

ANNO IV - N. 11 - 15 MAGGIO 1949

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Largo Cavallotti, 33 - Roma - C.C.P. 1/11870

RICERCA

DI CHI LA COLPA?

Il Ministro Gonella nel suo discorso all'assemblea dei Rettori ha detto: «La gioventù che è stata prodiga di sangue nelle guerre, non sembra altrettanto prodiga di riflessione negli studi. Ma la colpa non è sua; essa porta sulle sue spalle le colpe della generazione precedente». Una frase che, in fondo, parrebbe generica e consueta, buona per molti ovvii «svolgimenti» nei temi in classe d'un allenato gruppo liceale.

Non ostante questo sapore ironico che vi si può scorgere, restano i fatti constatati: la scarsa «prodigalità di riflessione dei giovani negli studi» e la colpa della generazione precedente.

La seconda questione interessa più il giudice della nostra età, di quanto non possa interessare noi che la viviamo. Del resto si enterebbe nel campo delicato di una colpa collettiva, che nessuno o pochissimi, io credo, potrebbero concretare, giudicando, per esempio, il proprio padre. Si parla di colpa «dei padri» riuniti in blocco sul banco degli accusati; né si sa fino a che punto si possa parlare di colpa dal momento che i rapporti tra individuo e «società», un determinato tipo di società in cui un poveruomo si trova a vivere allorché ne prenda coscienza, non sono praticamente definibili.

Voglio dire che, in sostanza, è molto difficile per qualcuno porsi come meta «il cambiamento della società» (di cui mi pare che il concreto regime politico fosse nel caso nostro un aspetto principale ma non definitivo) come è assurdo, per un individuo dire «voglio cambiarmi in un'altra persona». Tutt'al più potrà sforzarsi di mutare qualche cattiva abitudine e di comportarsi in modo da acquistarne una buona. Mutandosi continuamente, nel tempo, pur restando sempre se stesso. Ma di questo passo il discorso andrebbe per vie troppo complicate e inaccessibili ai miei limiti: né sono sicuro che il mio pensiero risulti chiaro sin qui.

E' la prima constatazione, invece che può interessarci di più, intanto come aspetto non episodico di quella crisi più o meno problematica della nostra età, di cui s'è tanto parlato, e poi anche da un punto di vista reazione per una cura del male.

Che cosa è questa scarsità di riflessione nello studio?

Di là dalle ragioni più contingenti delle urgenze materiali, dei disastri della guerra, del tempo perduto, delle reazioni psicologiche che inconseguono a tutta una serie di preoccupazioni, c'è in questa reticenza ad esser generosi nello studio, una fondamentale sfiducia nello studio stesso, vorrei dire proprio come «valore».

Se ne apprezza l'aspetto economico, forse si cede ancora alla ambizione del titolo, ma non si crede nel valore dello studio né come fatto formativo, né come fatto socialmente utile e necessario.

Ricerchare le cause, come dicevo, sarebbe tortuoso e difficile: occorrerebbe conoscenza della storia recente, capacità soprattutto di valutarla, per ricercare fino a dove si possa far risalire questo fenomeno almeno come a un limite approssimativo.

E sarebbe un altro modo di intendere il processo ai nostri padri. Ma nemmeno questo sarebbe molto utile.

Sta di fatto che questo aspetto della crisi giovanile permane e dura, mentre altri si sono più facilmente dispersi col ritorno della normalità.

E' quindi un fenomeno che la guerra ha esasperato e messo in

luce, ma che appartiene a un passato non tanto prossimo. Il valore dello studio s'è smarrito dal momento che se ne è spezzata l'unità in frammenti diversi. E si che è stato sempre più difficile sentire lo studio come «vita».

Si lamenta oggi da più parti, una pericolosa mania di sfuggire all'aridità della specializzazione attraverso uno studio sintetico.

Ma se questo può essere un aspetto deprecabile della reazione, in quanto lascia aperto il campo a molti pericolosi impressionismi, denota tuttavia questo bisogno di unità che si vuol raggiungere con mezzi forse troppo empirici.

Anche gli uomini di cultura, del resto, sentono questa preoccupazione e si adoperano attraverso saggi e scritti di tracciare delle linee di definizione che aiutino ad inquadrarci nel tempo nostro o a sentirci «inseriti» anche nel limite della nostra specializzazione e della nostra situazione.

Essi non suggeriscono dei rimedi e tanto meno potremmo

farlo noi in queste poche righe disordinate.

Si fermano il più delle volte a illuminare delle zone di ombra: si tratta in sostanza di prendere coscienza del posto che il nostro studio occupa nell'ambito di una cultura che è coscienza anzitutto di limiti, ma è anche senso di partecipazione a tutta la vita della società in cui viviamo e in senso più largo, di tutto il mondo.

Né la questione potrebbe semplificarsi così, in quanto a ben vedere, la stessa sensibilità allo studio si alimenta con lo studio stesso. E' una questione di rapporti complessi la cui definizione non è certamente facile.

Comunque, il cerchio si può spezzare solo attraverso il lento lavoro su se stesso. Non occorre, ricordiamoci, proporsi di «cambiare una generazione». Occorre comportarci «in modo da acquistare la buona abitudine dello studio». Se si potesse bandire una crociata, come per chiedere ai giovani il sangue di cui si sono dimostrati così prodighi io bandirei una crociata per «predicare lo studio».

Piero Prales

Violenti incidenti all'Università di Roma

Mentre andiamo in macchina abbiamo notizia dei gravi incidenti che si sono svolti durante le elezioni suppletive per il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, all'Università di Roma.

Gli studenti del M.S.I. organizzati in due gruppi, hanno fatto irruzione nell'aula dove si svolgevano le votazioni, armati di maniganello, allo scopo di impedire le elezioni e di distruggere le urne.

Ne sono seguiti sanguinosi scontri, che si sono estesi dentro e fuori la Città Universitaria, rendendo necessario l'intervento della Celere.

Mentre ci riserbiamo di parlare più ampiamente dell'argomento nel prossimo numero, deploriamo vivamente queste gravi violazioni della libertà democratica e il metodo di violenza e di sopraffazione con cui si cerca di produrre una profonda frattura di rancore e di odio fra studenti universitari, che tante ragioni di studio, di

lavoro e di vita in comune dovrebbero affratellare ed unire.

Pubblichiamo intanto la nota di protesta delle Associazioni Romane della FUCI:

Le Associazioni Romane della Federazione Universitaria Cattolica Italiana deprecano vivamente che un gruppo organizzato di studenti abbia tentato di impedire lo svolgimento di regolari elezioni nella Facoltà di Giurisprudenza facendo ricorso a inaccettabili metodi di violenza; protestano contro una simile concezione della vita universitaria che tende a rendere le aule di studio non tempio di ricerca, di verità e di fraternità, ma campo di lotta antidemocratica e brutale; richiamano tutti gli studenti a superare ogni faziosità per ritrovare una collaborazione sincera, necessaria alla vita stessa dell'istituto universitario; chiedono alle Autorità Accademiche una pronta inchiesta che serva a punire i colpevoli di così gravi violenze

Formiamo l'uomo integrale

Si parla oggi con rinnovata insistenza della necessità di uno specifico lavoro di facoltà da parte dei cattolici, in quanto che, in vista di un concreto lavoro formativo, non esiste già astrattamente l'universitario cattolico, quanto piuttosto esistono il giurista, il medico, l'ingegnere cattolico e così via. Associazioni uni-

Poiché è certo innegabile che la società odierna non può più fare a meno degli specialisti. Oggi sarebbe una debolezza romantica il rindicare con nostalgia a quei tempi in cui lo studioso poteva ancora avere una seria competenza in tutti i rami del sapere. La specializzazione è il prezzo — oltremodo alto — che ci tocca pagare per il progresso della scienza e per i vantaggi non trascurabili che la civiltà moderna e soprattutto la tecnica offrono alla nostra vita. Persino l'attuale Papa Pio XII ha spesso dichiarato che il miglior apostolato per uno studente è la sua competenza e l'eccellenza del suo lavoro nell'ambito della propria facoltà.

Fondamentalmente diverso però dalla rinuncia alla specializzazione per una superficialità di impegno culturale, è l'atteggiamento di quegli studenti — purtroppo non molto numerosi — che non si accontentano più del puro studio di facoltà, ma vogliono superarlo in un'ansia di conoscenza molto più vasta e comprensiva. Essi soffrono del fatto che l'università oggi non tenda più ad una ricerca disinteressata della verità, ma miri solo a trasmettere nozioni utili che permettano in seguito di far quattrini, mentre i professori si rinchiudono ognuno nella propria disciplina e gli studenti per lo più frequentano solo le lezioni indispensabili, in vista della loro professione o magari solo dei loro esami. Se è pur vero che il mondo odierno ha bisogno di tecnici eccellenti nel campo della medicina, della pedagogia, del diritto, della chimica, ecc., è non meno vero che ha ancor più bisogno di uomini realmente formati e di ampie vedute, che al di là del loro campo specifico, sappiano afferrare in una sintesi comprensiva le grandi connessioni tra tutti i fenomeni dell'universo e le sapiano spiegare alla luce di una

concezione unitaria di questo stesso universo: ha bisogno di uomini che lo sappiano guidare, di uomini che non si lascino dominare dal gusto di conoscere i più minuti dettagli tecnici delle loro discipline.

Sotto questo punto di vista il meno che si possa pretendere da un universitario che sia veramente tale, è il rispetto per gli altri campi del sapere. Uno dei fenomeni più tristi del nostro tempo è quello di una persona istruita che non sa vedere al di là del proprio campo specifico: il giurista o il matematico, che vuol co-

stringere, rispettivamente in paragrafi e in equazioni, tutti i problemi della vita umana, persino la religione, l'arte e la politica; lo studioso di scienze naturali per cui tutto, anche la vita spirituale, rappresenta solo elementi di carattere biotecnico; il medico crede di poter penetrare col bisturi anche in cose quali possono essere l'anima, la scienza e l'amore. Se non è possibile approfondire le proprie nozioni negli altri campi del sapere, per lo meno deve permanere un umile atteggiamento di rispetto verso di essi, nella consapevolezza degli angusti li-

miti della propria disciplina, e nel presentimento dell'incommensurabile ricchezza degli altri campi della cultura.

L'universitario però non dovrebbe fermarsi a questo atteggiamento, bensì per un lodovole anelito verso la totalità della verità, dovrebbe tendere ad acquisire almeno un minimo di conoscenze generali nel campo culturale, che non siano già di carattere troppo specializzato, ma il cui possesso sia ovvio e doveroso, fino ad un certo grado, per ogni persona colta; e cioè i fondamenti della storia, delle scienze sociali, della letteratura, dell'arte, ecc.

Ma ancora più importante è lo inquadrare le proprie conoscenze specifiche nel vasto edificio del pensiero umano. E quella formazione umana di cui si parlava, offre un fondamentale principio di unità. La stessa parola «università» sembra già accennare ad una conversione verso un'unità: «uni-vertè, uni-versitas». Ma le Università odierne hanno perso questa loro fondamentale caratteristica dal momento in cui hanno dimenticato il loro intimo legame colla Chiesa, come Custode della Verità. E non è certo un puro caso se le prime università europee sorsero e si svilupparono in seno alla Chiesa. L'università, che si è del tutto «liberata» dallo spirito religioso, non ha più alcuna possibilità di fissare un comun denominatore, un organico principio di unità, che serva a concatenare tutti i vari rami del sapere tecnico e tutte le cattedre.

Vista in questa luce, l'università Cattolica si rivela, nella sua grandezza unitaria, come la perfetta «universitas». Ma non è facile formare un'università veramente cattolica nel campo della istruzione e della formazione. Eppure, ogni studente universitario ha bisogno di una chiara conoscenza delle grandi connessioni e della vera sintesi in cui il suo campo specifico può venir organicamente inquadrato, ha cioè bisogno di un fondamento filosofico per il suo lavoro scientifico, di educazione alla sapienza e non solo al sapere. Per fortuna parecchie università moderne hanno un corso di filosofia che è accettabile anche secondo il nostro punto di vista cattolico. Ma in tutte le altre il gruppo universitario cattolico deve instaurare quel che l'università non offre, deve essere in un certo senso il completamen-

(continua a pag. 2)

ADDIO AL TORINO

Certo, per quelli che restano, è quasi impossibile superare la leggenda sportiva: una leggenda che la morte stessa ha reso infinitamente più ricca e più grande. E allora (siamo anche noi in mezzo alla folla) la memoria ci riporta senza resistenza al prato dello stadio, all'orgoglio immenso dei campioni, alla loro volontà lucida e prepotente: ci riconduce davanti alla radio, quando sollecitati dalla cronaca, prolungavamo nel loro scatto invisibile la nostra speranza.

Allora, nella metamorfasi orrenda non riusciamo ad equilibrare il prima e il dopo: del secondo termine abbiamo solo una persuasione di conoscenza, di notizia; e serve soltanto a rinforzare il primo, quello trionfale dello stadio, il momento indistruttibile e leggendario del ricordo.

Ma ora dobbiamo fare uno sforzo nel silenzio e nel raccoglimento: dobbiamo ritrovare le dimensioni della tragedia nella mente di quelli che l'hanno vissuta; nell'attimo ultimo della loro presenza possiamo ricercare la proporzione suprema tra vita e morte che non riusciamo ad afferrare. Essi sì, hanno pesato giusto la morte: anche per essi c'era la leggenda: ma ha ceduto di schianto, di fronte a quel termine supremo non c'era più nemmeno un'eco del grido della folla, ma solo confronto con Dio, giudizio improvviso, angoscia per quello che si lascia, angoscia per quello che si incontra.

Tutto era stato preparato perché non fossero preparati.

Così ci ritroviamo vicini, compagni a compagni: fermato l'agro equilibrio tra memoria e realtà, tra ricordo e presenza. Ora possiamo stabilire un contatto meno facile e il nostro addio sarà sommerso, quanto è più sommersa la preghiera dell'urlo nello stadio.

GERMANIA, ANNO UNO

E questa gioventù tedesca?

« Che cosa pensa, che cosa vuole e attende il popolo tedesco? » Più che una curiosità, è una legittima domanda che tanti si pongono oggi dinanzi al « problema germanico », al problema cioè di come si possa riempire questo tragico vuoto, morale prima che politico o economico, prodottosi nel corpo dell'Europa, anzi dell'umanità.

E' uno dei fatti più drammatici della storia questo di una nazione vinta, che sembra, ma non è, annullata nel suo essere un membro vivo della comunità universale. Tutti sentiamo che la sua sorte e la nostra sono inevitabilmente legate, anche se ora il silenzio, così direi, politico di quel popolo nel colloquio o nella polemica internazionale pare totale: ed è perciò più pauroso.

Le inchieste sullo stato reale degli spiriti in Germania si moltiplicano. Ci ha interessato particolarmente quella di Robert d'Harcourt, accademico di Francia, pubblicata in *Etudes*, del febbraio di quest'anno col titolo suggestivo: « la génération montante en Allemagne ». E' interessante perché riguarda il settore umano, che più domani avrà voce e parte nell'orientamento e nell'auspicabile risorgimento di quel popolo, e poi anche perché certe tendenze si riscontrano con altre simili, che ci

pare si manifestino in dati strati della generazione giovanile italiana.

Il clima, in cui vive il giovane tedesco, è oggi eccezionalmente un clima di amarezza. Le cause che l'hanno prodotto lo mantengono, se non l'accrescono, sono molteplici: e anzitutto la sconfitta, sì, ma non soltanto, bensì con tutto l'accompagnamento di disinganni, di atroci delusioni, di sofferenze materiali e morali passate e presenti, di rancori, di odii. Moltissimi di questi giovani hanno fatto la guerra, molti ne hanno riportato ferite fisiche, ma soprattutto, ne hanno più o meno profondamente e vastamente, ricevuto un colpo che li ha disorientati

batterla, come ufficiali nei ranghi degli eserciti alleati, e non per spirito di guerra, ma per il desiderio di raggiungere finalmente una posizione, un certo stato di benessere. Non mancano ancora quelli che credono in essa come un mezzo per far girare la ruota del destino tedesco.

E' insomma un disgusto di tutto, un'atonìa di riflessi, un vuoto incolmato ancora; ma la disperazione può diventare il terreno di cultura di gravi violenze ed eccessi, domani.

E la gioventù cristiana? « Anche essa scrive il d'Harcourt, non sfugge a una specie di pessimismo escatologico. Essa vive nella familiarità dell'abisso. Questo mondo, nella cui fronte vede il sigillo dell'ingiustizia, gli appare come condannato. Ha rinunciato a cercare di plasmar-

lo, si è rassegnata a vivere nelle catacombe ».

Le constatazioni e le conclusioni del d'Harcourt, sui dati raccolti sono press'a poco queste.

Possiamo far desiderare precisazioni e differenziazioni maggiori. Tuttavia riflettono una situazione dolorosa e preoccupante: quella d'altra parte che non poteva non esser propria in un popolo, nel quale la disfatta materiale, dopo uno sforzo gigantesco e supremo, in una tensione massima, animata da un ideale di potenza e di fatale primato di razza, si è combinata con una depressione morale, tanto più forte e vasta quanto più forte e vasta è stata la certezza di una meta.

La Germania sta poi ora scontando, pare, l'abnorme forma della sua esperienza politica.



Tra le rovine di tutto un mondo la gioventù tedesca continua il suo tormentoso dialogo con se stessa.

Qui presentiamo una visione di Berlino: l'abitazione di Goebbels, nella quale egli con la famiglia si uccise prima dell'arrivo dei Russi.

nella quale alle pur mirabili capacità organizzative e amministrative è mancato il sostegno necessario di una coscienza ideale e pratica dell'uomo in quanto essere sociale, della comunità umana come « vivere insieme di persone e di patrie ».

In diversa visuale e con diverse proporzioni simili tendenze, più di sentimento che di ragione, ma che a poco a poco cercano di giustificarsi anche nell'intelletto, si fanno luce in date zone della gioventù italiana, e in particolare di quella studentesca.

C'è anche da noi il pericolo di una seconda disillusione, dopo quella del « regime »: la disillusione della democrazia e della libertà.

Il giovane (e non solamente lui) stenta a capire che lo stabilimento di un ordine democratico e libero nella giustizia, per quel tanto che si può costruire quaggiù, è frutto di un lavoro lento, progressivo, ma costante e profondo, perseverante nello sforzo, paziente nell'attesa, invincibile nell'incomprensione e nell'avversità, lungimirante nelle prospettive, umile nel successo, ispirato e sostenuto dall'amore. Sono tutte forze insurragibili, che possono svilupparsi e durare solo in un ambiente saturo di fede cristiana, anzi cattolica; e diciamo così perché è solamente una visione integrale dell'essere e della vita umana, che può dare le linee ispiratrici del muoversi della storia, non cieco travaglio di forze inconscie, ma esplicarsi e tendere dell'uomo a fini immediati, ma sottomessi in ultimo a uno ulteriore e decisivo.

Il d'Harcourt termina, citando le parole coraggiose di un tedesco della generazione matura: « Ieri essi — i giovani — erano viziati, oggi sono inaspriti, bisogna prenderli per mano, ricondurli con dolcezza, paziente, nel terreno del compito quotidiano, ridar loro il coraggio di vivere, e la fiducia nella propria giovinezza ».

Giuseppe Viola

Formare l'uomo integrale

(continuaz. dalla pag. 1)

to dell'università, accanto alla vera università che non è più tale.

E' fin troppo noto quanto sia difficile per un giovane universitario appropriarsi dei fondamenti di un sano pensiero filosofico. E' uno studio arido ma assolutamente necessario, perché senza un fondamentale insegnamento filosofico anche i nostri universitari cattolici non sono in grado di metter mano, secondo i principi cristiani, al nuovo edificio dell'ordine umano. Persino un'adeguata preparazione professionale non è concepibile senza un minimo di insegnamento filosofico (filosofia del diritto, metafisica della storia, filosofia della natura, etica, ecc.). Naturalmente questo insegnamento trova il suo culmine in una formazione che verta su una concezione religiosa del mondo e che come tale può essere trasmessa solo da gruppi universitari cattolici e soprattutto dagli assistenti.

Senza questa formazione etico-religiosa, l'università corre rischio di aprire i segreti delle moderne conoscenze tecniche a giovani che non hanno le necessarie qualità morali per servirne in modo giusto e per valorizzarle per il bene della comunità. Questo problema, se pur universalmente valido, ha raggiunto la sua fase decisiva, da quando i laboratori universitari hanno dato accesso a molti giovani ai segreti della distruzione atomica, che in mano di un uomo senza coscienza rappresentano un'arma estremamente pericolosa.

Ma poiché oggi l'università è capace di una vera formazione morale solo in una misura fortemente ridotta, ne consegue una nuova e importante missione per le organizzazioni studentesche cattoliche, quella cioè di formare dei giovani che siano coscienti delle loro responsabilità come universitari e come cattolici. Essi allora potranno essere in grado di edificare a poco a poco una nuova università, che sia molto più affine alla « vera » università di quanto non lo siano le scuole di studi superiori della nostra cattolica era.

(da « Pax Romana »)

nello spirito; li ha atterrati nella volontà. E manca ora loro un punto di riferimento, un appoggio, una meta. Non glieli dà in genere più l'hitlerismo (anche se uno di loro scrive: « Hitler è stato un criminale, ma infine è lui, e ogni giorno lo prova, che aveva ragione »), non glieli dà il comunismo russo (« Non c'è Tedesco, scrive uno studente ventenne, che non veda nella Russia una permanente minaccia vitale, esistenziale »), non glieli danno le democrazie occidentali degli occupanti, che essi vedono attraverso i metodi più o meno fortunati dell'occupazione (per i francesi « politica senza grandezza che irrita senza esser efficace, politica dei colpi di spillo » — per gli americani: « politica talvolta brutale, semplicistica, ma dinamica e utilitaria, con larghe visuali » — per gli inglesi: « politica di distinzione, ma lenta, inerte, lontana ») non glieli dà infine la classe dei politici tedeschi, che disprezzano per le dispute e gli egoismi.

Il giovane tedesco, così privo di un sistema, di una forza morale che lo circonda e lo muova, vivente in mezzo alle macerie materiali e spirituali della sua patria, sembra affogare. La sua attitudine è in una parola « negativa », vive nel rifiuto di ogni speranza e fiducia, in una sorta di paralisi, giorno per giorno, nell'apatia di qualche cosa che superi la piccola necessità e realtà, il piccolo piacere quotidiano.

La guerra? posizioni diverse; stanchezza dominante, ma in molti studenti speranza di com-

gnuno che abbia per poco posto mente al « problema tedesco », così come si è andato svolgendo in questi ultimi quarant'anni, si è trovato di fronte ad una serie di elementi oscuri e inquietanti; il più delle volte arrendendosi alla impossibilità di ridurre quegli elementi di una visione distinta, alla limpidezza della ragione o altrimenti, capace di scoprire la profonda miseria e i vizi spirituali che si celano di frequente sotto lo spettro della potenza camuffati sotto le apparenze più brillanti, avrà concluso che la storia è bene spesso il dominio del peccato e del male.

Guido Lami tenta in un suo libretto edito dalla « Morcelliana ». *La psiche germanica*, di ridurre a facile proprio quegli elementi di oscurità e di inquietudine che dicevamo, con osservazioni che possono apparire spicciole, ma in realtà sono attestazioni probanti su di uno stato d'animo quanto altri mai complesso e difficile: investendo quelle osservazioni addirittura la genesi psicologica del totalitarismo, e non soltanto di quello tedesco.

E non piccolo merito dell'autore quello di avere abbandonato ogni preconcetta idea di orientamento storico, di non avere insistito su temi già scontati di distinzione tra quello che è accaduto e quello che doveva accadere, su ciò che accadrà o potrà accadere: distinzione priva di significato qualora si abbia per fede che tutto ciò che è, deve immancabilmente essere. Né d'altra parte l'autore si è schierato con i denunciatori eroici o presunti tali, della crisi, della rovina, coloro che fanno gran festa alle forze incontrollabili ed oscure e

vedono nella storia il campo d'azione della malvagità e dell'errore. Ma al contrario il Lami si fonda su di una concezione umana; sa che la storia è opera dell'uomo, di quello che di umano è in lui, del divino che pure gli si agita dentro, e lo muove e lo sospinge. Il contributo importantissimo della psicologia agli studi storici, iniziato appena dopo la prima guerra mondiale, nessuno vorrà negare o sminuire, poiché di natura psicologica sono state riconosciute le cosiddette « forze morali » di un popolo, e che « le più potenti istanze psichiche collettive non si riferiscono alla ragione, ma al temperamento e al carattere, alla sfera sentimentale e affettiva ». Pretesa assurda sarebbe quella di dare giudizio assoluto su certe peculiarità e differenze e varietà che sono semplicemente colte per illuminare la probabile genesi di azioni e comportamenti collettivi.

La mentalità tedesca negata all'autocritica, capace di una forte interiorizzazione senza altrettanti doti di immaginazione, e di intuito, era la più adatta ad assorbire e rivivere ogni sorta di miti, a sentire l'efficacia del mito e cioè dell'irragionevole (v. Huizinga: *La crisi della civiltà*) che conquistando la psicologia delle collettività le ha spinte ad azioni ed effetti che resantano la patologia.

Questo « vivere primariamente nel mondo delle rappresentazioni interiorizzate », la dissociazione fra il pensiero e l'essere, la tendenza ad elevare a contenuto d'idea, senza beneficio d'inventario, le mitologie più svariate, dallo « spazio vitale » alla « razza »; insomma il prevalere del tempera-

mento introvertito hanno portato ad una sempre maggiore dissociazione della realtà ed alla conseguente rovina del popolo tedesco.

Mirabile l'acutezza e verità di molte osservazioni: chiariscono « l'atroce e ottusa uniformità della razza germanica, la sua incapacità di autonomia, di giudizio e di libertà »; dimostrano il vaneggiamento e delirio di cui tutto un popolo è stato vittima; e nondimeno offrono i presupposti per un rinnovamento morale. Non potremmo non credere con il Lami che la prima occasione e la prima causa di rinnovamento sia di restaurare il primato della coscienza, poi che la verità ed unicamente la verità è condizione essenziale di libertà. Non diremmo che tutto di questo libro è vero e preciso allo stesso modo: a una frammentarietà di considerazioni, e a dispersione di argomenti, e a troppe distinzioni, si accompagnano benespesso formulazioni di per sé vere, ma genericamente espresse, e perciò riferibili ad una gran serie di casi.

Nè è facile cosa ritrovare sempre una linea, in questo libro, un libro che spesso si smarrisce per le ricchezze medesime delle considerazioni, ch'esso dovrebbe ridurre ad ordine e limitare.

In fine vorremmo rendere atto al Lami di avere condotto questo suo studio con tutta l'imparzialità che gli era consentita dallo scettico argomento; similmente si vorrebbe che di tale imparzialità prendessero atto i lettori di questo libro. Perché da questa capacità di retto giudizio e imparziale, noi stimiamo si possa auspicare, su un fondamento di verità, la comprensione del popolo.

Carlo Bossettta

“LA PSICHE GERMANICA”

Scienziati tuttofare in un laboratorio quasi stratosferico

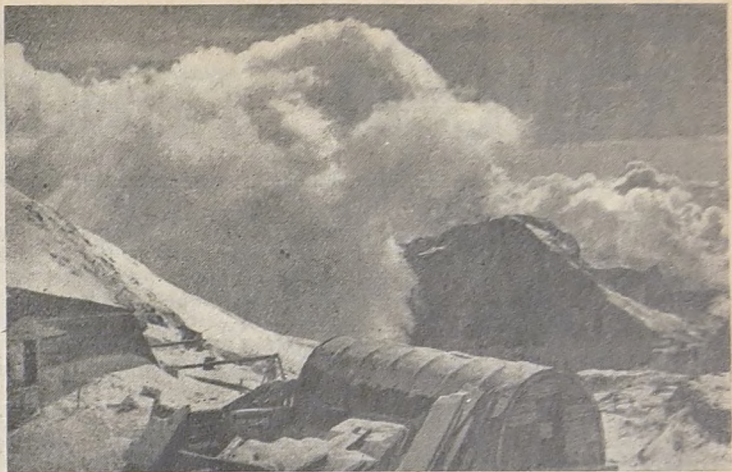
Il Laboratorio della Testa Grigia, presso Cervinia, è ormai divenuto oggetto di un cospicuo numero di articoli e di corrispondenze sia di quotidiani che di settimanali; il che non stupisce affatto, dato che non è una cosa del tutto comune trovare un laboratorio di fisica bene attrezzato e in efficienza alla rispettabile altitudine di 3500 metri sul livello del mare. Inoltre l'indole stessa degli studi che vi si compiono attira l'attenzione e accende la fantasia del pubblico che legge. I raggi cosmici; quell'aggettivo «cosmici»

condo, un'altra specie addirittura circa un centomillesimo di secondo!) e alla fine si disintegrano e scompaiono, dando origine a elettroni. Il mesone è una entità importantissima perché ci introduce nell'intimo del meccanismo delle forze che tengono assieme un atomo. Sono appunto le proprietà del mesone che formano in gran parte l'oggetto degli studi che si compiono alla Testa Grigia.

E perché ci si è andati a cacciare così in alto? Il maggiore vantaggio delle grandi altezze è la forte intensità

generale nella costruzione, nella attrezzatura e nel mantenimento del laboratorio, e continui sacrifici e disagi si devono sopportare nel condurre le esperienze.

I lettori immagineranno certamente che cosa voglia dire dover vivere a 3500 metri, in uno spazio molto ristretto, la stessa intensa vita di laboratorio che si vive nei comodi ambienti cittadini. Dalla mattina alla sera si sta alle prese con una quantità di apparecchi, con «registrazioni» talmente irte di tubi elettronici e di complicati circuiti da fare incanutire innanzi tempo il radiotecnico più consumato, nelle più disparate posizioni, in piedi, seduti, in ginocchio, alle volte sdraiati su di un fianco, con i piedi che, muniti in generale di solidi e pesanti scarponi da montagna, riescono ad occupare, con i loro moti inconsulti, lo spazio lasciato libero dalle attrezzature; si sbuffa ore e ore di fronte al provocatorio comportamento dei propri apparecchi, che alle volte sembra si diano il turno nel non funzionare; si fanno conti su conti per controllare se i risultati ottenuti nelle misure «tornano» o «non tornano». E in mezzo a questo lavoro ci si deve trasformare volta a volta, a seconda delle necessità della vita quotidiana, in domestico, in spazzino, in facchino, in sgua-



tero, in falegname, in carpentiere, e (ahimé) in cuoco. Quest'ultima mansione è particolarmente delicata ed irta di responsabilità, ma bisogna dire che finora, tranne qualche caso di bistecche salate con zucchero, di tentativi non riusciti di introdurre la marmellata nel brodo, e di tentativi riusciti di introdurre grasso da scarponi nel the, non si registrano casi particolarmente luttuosi.

E tutto ciò in un ambiente completamente insolito, in mezzo alle più belle montagne che io abbia mai visto, che nei tramonti delle belle giornate si accendono di colori impressionanti e che lasciano lo spirito affascinato ed incantato. Ma naturalmente privi di quasi tutte le comodità, alle prese con infiniti problemi di vita quotidiana col continuo timore delle tempeste che lassù, quando ci si mette, sono di considerevole importanza e spesso tagliano completamente fuori dal mondo. E soprattutto alle prese con

la mancanza di mezzi, di materiale scientifico per fare andare avanti i lavori, di quattrini per pagare i fornitori e alle volte per tornarsene a casa propria dopo un periodo sufficiente a prosciugare il portafoglio. Già, perché il Centro di Fisica Nucleare da cui il laboratorio dipende, è povero, povero in canna, pur facendo parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ente statale: triste constatazione che si è costretti a fare in Italia, patria di fisici e di scienziati sommi.

Non voglio annoiarvi più oltre, ma se volete notizie attuali e palpitanti della vita del Laboratorio della Testa Grigia, aprite la vostra radio verso le 15 di ogni giorno, sui 43 metri, gamma per dilettanti, e se siete fortunati riuscirete a captare, in mezzo a tanti altri, i dialoghi fra l'Istituto Fisico dell'Università di Roma e i fisici del laboratorio: qualche volta vi potrete divertire più che ad ascoltare «Hoop-là»!

Franco Molina



ha indubbiamente il potere di impressionare non poco, di dare un senso di oscuro mistero; ed ora che la fisica dell'atomo e delle particelle strane è diventata agli occhi del mondo una scienza assai rispettabile poiché mediante essa si riesce ad ammassare diverse decine di migliaia di persone in pochi secondi, anche ai raggi cosmici si è portati ad attribuire chissà quali possibilità di clamorose e sensazionali applicazioni. Ma non abbiate paura: sarebbe veramente ridicolo attendersi che da una capanna piccola e fragile come quella piantata sull'orlo di un burrone a 3500 metri, battuta dal vento e circondata da ghiaccio e neve, esca una nuova bomba atomica!

Per spiegare in pochissime parole l'oggetto degli studi al Laboratorio della Testa Grigia, ricorderò che i raggi cosmici sono un fenomeno piuttosto complesso; vi è una radiazione «primaria» costituita, sembra, da «protoni» (nuclei degli atomi di idrogeno) provenienti probabilmente dagli spazi interstellari. Arrivando con energia spaventosa nella atmosfera terrestre, questa radiazione frantumata gli atomi che «incontra» sul suo cammino, dando origine a varie particelle «secondarie», tra le quali le più importanti sono i cosiddetti «mesoni» strane particelle aventi una massa molto più piccola di quella del protone, ma da 200 a 300 volte maggiore di quella dell'elettrone, la particella elementare più leggera (Dalle più recenti esperienze sembra che si possa individuare un mesone di massa 900 o 1000 volte maggiore di quella dell'elettrone). I mesoni possiedono una carica elettrica pari a quella dell'elettrone, sia positiva che negativa; la loro caratteristica più interessante è la instabilità; infatti, una volta prodotti, essi hanno una esistenza brevissima (una specie di mesoni vive in media un paio di milionesimi di se-

condo, un'altra specie addirittura circa un centomillesimo di secondo!) e alla fine si disintegrano e scompaiono, dando origine a elettroni. Il mesone è una entità importantissima perché ci introduce nell'intimo del meccanismo delle forze che tengono assieme un atomo. Sono appunto le proprietà del mesone che formano in gran parte l'oggetto degli studi che si compiono alla Testa Grigia.

E perché ci si è andati a cacciare così in alto? Il maggiore vantaggio delle grandi altezze è la forte intensità



Mentre è viva in Italia l'attesa del film d'oltreoceano «Giovanna d'Arco», la RAI si è assunta il non facile compito di mettere in onda l'opera che, fra le tante che sono state ispirate dalla Santa di Domrémy dimostra un maggior impegno di rispecchiare la verità storica e di penetrarne il profondo significato umano: la «Santa Giovanna» di Giorgio Bernard Shaw.

Abbiamo così potuto ascoltare la storia della Pulzella d'Orléans.

Shaw ne ha voluto fare una cronaca drammatizzata. Ha voluto reagire a tutte le deformazioni che della figura di Giovanna d'Arco sono state fatte da storici e letterati; e se ha voluto reagire alla rappresentazione di Voltaire di una Giovanna meschina e ridicola, ha soprattutto inteso ribattere alla idealizzazione romantica fattane da Schiller, che ce la fa apparire sorgere dalla mischia, quasi visione celeste, luminosa e invincibile, con la spada levata e il vessillo gonfio del suo coraggio e della sua fede.

Shaw ne ha voluto fare invece una persona reale, o meglio ha cercato di scoprirla nella sua realtà storica e di restringerla nei suoi limiti. Si è avvicinato con cura amorosa alla giovane martire, per cogliere la sua ingenuità e la sua semplice umanità; per compatirla, fragile, umile nella certezza della sua fede, schiacciata da forze immensamente più pesanti della sua grandezza, forze terrene che non potevano capire il suo anelito ultraterreno; forze politiche che lei, contadina di un villaggio dei Vosgi, non riusciva a comprendere.

Ma poi Shaw ha tradito le sue intenzioni, e per due ragioni: si è troppo innamorato di questa semplicità e l'ha circondata di gloria più di quanto non abbia fatto Schiller nella sua leggenda. Ed è

stato preso dal dramma storico nel quale ha fatto sostenere a Giovanna una parte forse superiore alle sue possibilità.

Dice Shaw nella prefazione alla sua «Santa Giovanna» che egli ha sempre seguito la realtà storica degli attori del dramma, tranne che nel caso di tre personaggi: il vescovo Cauchon, che presiede il tribunale ecclesiastico che condannò Giovanna al rogo, Lemaître, il rappresentante della Santa Inquisizione e Warwick, il signore feudale. E se ne è allontanato per delineare profondamente i loro caratteri, facendone tre tipi, allo scopo di rendere comprensibile al pubblico le tre forze che dominavano il mondo di allora: la Chiesa, l'Inquisizione e il Feudalesimo, forze che nel dramma sono precisamente rappresentate da Cauchon, Lemaître e Warwick. E bisogna dire che i loro caratteri sono tracciati con grande sicurezza ed efficacia.

Ma Shaw non dice che anche Giovanna gli serve per dimostrare una tesi, perché Giovanna è quella la cui vera storia importa narrare. E invece ecco che Shaw ne fa l'eroina che raccoglie in sé i secoli futuri e si erge di fronte alla Chiesa, all'Inquisizione e al Feudalesimo. Shaw non ha saputo resistere alla tentazione di fare di Giovanna una martire protettiva, divertendosi poi a spiegare perché la Chiesa cattolica può far tanto un protestante. Ne ha poi fatto la nemica del Feudalesimo come paladina dell'originale idea di stato e della coscienza nazionale, l'ha fatta precorritrice di Napoleone, con le sue idee sulla condotta della guerra e l'uso dell'artiglieria.

Insomma egli ha sì inquadrato il dramma della Pulzella d'Orléans nel mondo medioevale, ma con un torto: che ci ha pre-

sentato questo mondo nella sua realtà statica, ed ha racchiuso in quella fragile fanciulla che voleva invece farci vedere nella sua semplicità di ragazza di campagna giudiziosa ed accorta, vi ha racchiuso tutti i germi di rinnovamento che stavano cambiando la storia del mondo.

In realtà quel mondo medioevale che Shaw ci ha mostrato era in quella crisi profonda che già non lo faceva essere quello di prima: le eresie di Wicliff e di Huss avevano aperto la strada a quella profonda frattura che culminò nella Riforma. In tutta Europa si andava affermando l'idea degli stati nazionali, e specialmente poi proprio in Francia e in Inghilterra dove attraverso la tradizione dinastica, l'accanimento monarchico, guerre e sacrifici senza tregua, si veniva formando una salda coscienza di stato e di nazione. Insomma era il mondo che era in cammino, e non Giovanna che lo precedeva, se pure inconsciamente.

Ma tutto ciò naturalmente, se riguarda l'indagine storica, non danneggia affatto la bellezza letteraria del dramma; e forse non valeva nemmeno la pena di farlo, se l'Autore non avesse espressamente inteso farne una cronaca, oltre che un dramma.

La figura di Giovanna ci si presenta in esso in tutta la sua bellezza, appunto perché la si vede vivere nel mondo e non nella leggenda: in quel mondo che Shaw ci mostra governato e bruciato dalle forze che non dagli individui.

C'è una cosa che soprattutto colpisce in lei: quel sentirsi così profondamente donna, nonostante il suo ostinarsi a portar vestiti da soldato, per far dimenticare ai suoi compagni d'armi la differenza del sesso; nonostante il suo combattere e quel discutere di problemi militari e politici.

“SANTA GIOVANNA” di G. B. SHAW

C'è sempre una grande dolcezza nelle sue parole e nelle verità che impone: ed è la sua fragilità di donna che si ribella all'idea del rogo, scuote la sua sicurezza e fa crollare per un istante la sua fede. Ma è ancora più d'ora quando, dinanzi alla prospettiva di vivere di solo pane e di sola acqua in perpetua prigionia, preferisce salire sul rogo.

Perché «non è cosa dura bere l'acqua quando l'acqua è limpida, e posso vivere di pane solo. Ma escludermi dalla vita del cielo e dalla vita dei campi e dei fiori, non poter udire il vento tra i rami e l'allodola all'alba, gli agnelli del belare al tramonto e le benedette campane delle chiese che mi mandano le voci del mio angelo, ondeggiare sopra di me nel vento, questo è intollerabile: senza queste cose non posso vivere».

Kiki Palmer ha interpretato la figura di Giovanna, facendola vivere con grande soavità e dolcezza: e il compito è stato tanto più difficile, in quanto ha potuto affidarsi solo alla sua voce, per renderci una Giovanna ispirata e coraggiosa, una fanciulla «innamorata della religione».

Il regista Morandi ha poi tagliato l'epilogo, che ci presenta Giovanna rianata e poi santificata, e nel quale Shaw ha rincorso un'altra sua tesi: che cioè se Giovanna fosse tornata ancora sulla terra, sarebbe stata di nuovo processata ed uccisa, perché sulla terra non c'è posto per i santi e per i pensatori.

E Shaw a quell'epilogo ci tiene particolarmente perché «la storia di Giovanna — egli dice argutamente — non finisce con la sventura di Rouen, ma comincia proprio da quel punto. Chi sa quante donne saranno morte bruciate per aver imprudentemente lasciato pendere un lembo di sottana sul focolare: Ma essere canonizzati è una cosa differente, e assai più importante. Perciò mi dispiace, ma l'epilogo resta».

E invece in questo caso non è restato, e speriamo che per questo il vivido irlandese, non se la prenda con la Radio Italiana.

Raniero La Valle

Aspetti medico - biologici, umani morali di un problema attuale

Le prime esperienze conclusive di fecondazione artificiale sugli animali sono state compiute nel 1780 dal grande fisiologo italiano, l'abate Spallanzani, professore a Pavia. Più tardi, nel 1790, Hunter, ottenne una gravidanza in una donna, portando direttamente nella vagina del soggetto, fino allora sterile, il seme del marito inospadico. Nel 1870 circa il Marion Sims ebbe l'idea di iniettare il seme nel canale cervicale, ottenendo, tra vari insuccessi, anche un risultato positivo.

Da questi primi casi, che per molto tempo si presentavano come una pura curiosità o al massimo di interesse più che altro teorico, si è fatta nel frattempo molta strada. Se ancora nel 1911 il Roehder poteva raccogliere nella letteratura mondiale 65 tentativi di fecondazione artificiale nell'uomo di cui 31 con risultato positivo, e se nel 1927 Schorona poteva riferir sopra un complesso di appena 88 casi con 33 esiti favorevoli, questa pratica è andata diffondendosi in questi ultimi decenni in una misura veramente impressionante e, principalmente, per quanto ci consta, negli Stati Uniti d'America.

Dati statistici.

Ne è una prova la statistica americana del 1941 di Seymour e Koernz, sulla base di una ricerca fatta tra 30.000 medici. Un terzo di questi colleghi, dunque circa 10.000, non avevano mai praticato una spermiosemia strumentale; 1.115 medici, pur essendo ricorsi a questo metodo non potevano registrare alcun risultato. Figurano invece 7.642 risposte positive, con un complesso di 9.489 gravidanze ottenute con la fecondazione artificiale.

Merita segnalare alcuni altri dati di questa statistica. Nei citati 9.489 casi la gravidanza ha raggiunto il suo termine normale nel 97 %.

In 22 casi pari al 0,24 % si è osservata una gravidanza extrauterina (in percentuale minore che dopo fecondazione naturale).

Il concepimento non è stato ottenuto con facilità: sono occorse in media 12 sedute, e per esser più esatti 12 interventi per ottenere la fecondazione.

Altro dato interessante: in quasi due terzi dei casi (5840) è stato usato il seme del marito: in un terzo dei casi (3649) quello di un estraneo, chiamato «donatore», per analogia coi donatori d'sangue.

Questa statistica ci dice — similmente ad altre minori —

che la percentuale dei successi si aggira sul 40 %, mentre nel campo della zootecnica si raggiungono oggi risultati che variano dall'80 % fino al 95 %. Le ragioni di tale differenza sono da intuirsi facilmente e appariranno anche più evidenti quando si tratterà delle indicazioni e dei mezzi tecnici validi per la fecondazione artificiale nell'uomo.

Nella letteratura italiana si conoscono 2 casi positivi ottenuti dall'Alfieri su una decina di interventi e 3 casi di Trana-Rao di Bari, su un totale di 16 donne trattate con la spermiosemia strumentale.

Fatte queste rapide premesse di ordine storico vediamo anzitutto quali aspetti presenti il problema della fecondazione artificiale dal punto di vista medico e biologico.

Aspetti medico-biologici del problema.

Molteplici possono essere, come noto, le cause di infertilità di una coppia. E' chiaro che prima di ricorrere alla spermiosemia artificiale è richiesta una accurata e precisa indagine sulla o sulle cause di infertilità, poichè, per accordo di tutti gli studiosi, contrasterebbe ad ogni serio indirizzo scientifico il ricorrere a cure leggere alla fecondazione artificiale, senza cioè una esatta discriminazione dei casi. A questo proposito ben a ragione anzi alcuni studiosi affermano (Moschino) che un tale modo di procedere verrebbe a rappresentare un vero e proprio lusso sperimentale e ad allontanare altresì gli studiosi dalle ricerche di biologia, fisiologia, patologia ecc., intese appunto a diminuire la sterilità.

Per poter eseguire una spermiosemia «lege artis» si domandano oggi indicazioni precise, il vaglio esatto di eventuali controindicazioni o di fattori limitanti, la scrupolosa osservazione di misure precauzionali e preliminari, con riflesso ad entrambi i coniugi, ed infine una tecnica sotto ogni riguardo corretta e prudente.

Vengono precisate come indicazioni femminili: il vaginismo, le ostruzioni meccaniche e flogistiche delle vie genitali, le alterazioni morali e secretorie della vagina e della cervix; l'ipo- e l'epispadia, l'eiaculazione prematura, l'impotenza coeuvale e soprattutto le varie alterazioni del seme in senso morfologico o funzionale: oligospermia, l'asteno- o necrospermia, l'azoospermia. Nel caso di una insufficienza completa dello apparato genitale maschile si prevede il ricorso al seme di un estraneo, cioè di un cosiddetto «donatore».

Per quanto riflette l'uomo vengono richieste la reazione di W.; ripetuti esami dello sperma circa la quantità in cc.; numero degli spermatozoi per cc.; maturità e vitalità dei medesimi. La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

Altre possibilità di raccolta sono date: dal congressus interruptus, dall'uso del preservativo, dalla masturbazione, metodi

Gran conto deve esser tenuto delle controindicazioni, che vanno riconosciute in quelle affezioni genitali o generali della donna che controindicano una gravidanza, e nelle malattie trasmissibili di uno dei coniugi, ivi compresa l'incompatibilità del fattore Rh.

La lista avanzata della donna, le affezioni genitali o le anomalie del bacino, che possono in qualche modo ostacolare il normale espletamento del parto per via naturale, rappresentano senz'altro dei fattori limitanti.

Un ultimo mezzo è dato dalla puntura ed aspirazione della coda dell'epididimo o del dotto deferente (la puntura del testicolo e della testa dello epididimo porterebbe, come noto, alla aspirazione di cellule immature e quindi inefficaci).

Il seme, in qualsiasi guisa raccolto, va tenuto a 25 gradi per circa 1/2 ora, onde ottenere la fluidificazione.

L'inseminazione deve essere praticata entro un'ora o al massimo dopo 3 ore dal prelievo e va eseguita con le modalità

tecniche e le precauzioni asettiche comuni ad una qualsiasi istillazione medicamentosa nel canale cervicale, a mezzo di appropriata siringa in qualità di 2-3 gocce, al massimo 1/2 cm. onde non provocare, con quantitativi maggiori, delle contrazioni uterine, che verrebbero a frustrare l'intento, e con la precauzione di far osservare alla donna il deubito dorsale per almeno un'ora.

L'esperienza ha dimostrato che la semplice inseminazione vaginale, come quella cervicale e quella endouterina (attuata quest'ultima con una iniezione endouterina e successiva persuasione) non hanno valori pratici e che invece il metodo più razionale è appunto quello della inseminazione endouterina.

Un ultimo accorgimento va preso circa il momento più adatto per eseguire la fecondazione artificiale e ciò con riguardo alla ovulazione e alla vitalità dei nemaspermi.

I vari autori sono oggi tutti concordi che l'intervento va praticato di preferenza 14 giorni prima del prossimo ciclo mestruale. E' opportuno ripeterlo ogni 3-4 giorni fino alla comparsa dei mestrui, sia pure col pericolo di distruggere con queste nuove inseminazioni una fecondazione eventualmente già avvenuta.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

Altre possibilità di raccolta sono date: dal congressus interruptus, dall'uso del preservativo, dalla masturbazione, metodi

Gran conto deve esser tenuto delle controindicazioni, che vanno riconosciute in quelle affezioni genitali o generali della donna che controindicano una gravidanza, e nelle malattie trasmissibili di uno dei coniugi, ivi compresa l'incompatibilità del fattore Rh.

La lista avanzata della donna, le affezioni genitali o le anomalie del bacino, che possono in qualche modo ostacolare il normale espletamento del parto per via naturale, rappresentano senz'altro dei fattori limitanti.

Un ultimo mezzo è dato dalla puntura ed aspirazione della coda dell'epididimo o del dotto deferente (la puntura del testicolo e della testa dello epididimo porterebbe, come noto, alla aspirazione di cellule immature e quindi inefficaci).

Il seme, in qualsiasi guisa raccolto, va tenuto a 25 gradi per circa 1/2 ora, onde ottenere la fluidificazione.

L'inseminazione deve essere praticata entro un'ora o al massimo dopo 3 ore dal prelievo e va eseguita con le modalità

tecniche e le precauzioni asettiche comuni ad una qualsiasi istillazione medicamentosa nel canale cervicale, a mezzo di appropriata siringa in qualità di 2-3 gocce, al massimo 1/2 cm. onde non provocare, con quantitativi maggiori, delle contrazioni uterine, che verrebbero a frustrare l'intento, e con la precauzione di far osservare alla donna il deubito dorsale per almeno un'ora.

L'esperienza ha dimostrato che la semplice inseminazione vaginale, come quella cervicale e quella endouterina (attuata quest'ultima con una iniezione endouterina e successiva persuasione) non hanno valori pratici e che invece il metodo più razionale è appunto quello della inseminazione endouterina.

Un ultimo accorgimento va preso circa il momento più adatto per eseguire la fecondazione artificiale e ciò con riguardo alla ovulazione e alla vitalità dei nemaspermi.

I vari autori sono oggi tutti concordi che l'intervento va praticato di preferenza 14 giorni prima del prossimo ciclo mestruale. E' opportuno ripeterlo ogni 3-4 giorni fino alla comparsa dei mestrui, sia pure col pericolo di distruggere con queste nuove inseminazioni una fecondazione eventualmente già avvenuta.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

Altre possibilità di raccolta sono date: dal congressus interruptus, dall'uso del preservativo, dalla masturbazione, metodi

Gran conto deve esser tenuto delle controindicazioni, che vanno riconosciute in quelle affezioni genitali o generali della donna che controindicano una gravidanza, e nelle malattie trasmissibili di uno dei coniugi, ivi compresa l'incompatibilità del fattore Rh.

La lista avanzata della donna, le affezioni genitali o le anomalie del bacino, che possono in qualche modo ostacolare il normale espletamento del parto per via naturale, rappresentano senz'altro dei fattori limitanti.

Un ultimo mezzo è dato dalla puntura ed aspirazione della coda dell'epididimo o del dotto deferente (la puntura del testicolo e della testa dello epididimo porterebbe, come noto, alla aspirazione di cellule immature e quindi inefficaci).

Il seme, in qualsiasi guisa raccolto, va tenuto a 25 gradi per circa 1/2 ora, onde ottenere la fluidificazione.

L'inseminazione deve essere praticata entro un'ora o al massimo dopo 3 ore dal prelievo e va eseguita con le modalità

tecniche e le precauzioni asettiche comuni ad una qualsiasi istillazione medicamentosa nel canale cervicale, a mezzo di appropriata siringa in qualità di 2-3 gocce, al massimo 1/2 cm. onde non provocare, con quantitativi maggiori, delle contrazioni uterine, che verrebbero a frustrare l'intento, e con la precauzione di far osservare alla donna il deubito dorsale per almeno un'ora.

L'esperienza ha dimostrato che la semplice inseminazione vaginale, come quella cervicale e quella endouterina (attuata quest'ultima con una iniezione endouterina e successiva persuasione) non hanno valori pratici e che invece il metodo più razionale è appunto quello della inseminazione endouterina.

Un ultimo accorgimento va preso circa il momento più adatto per eseguire la fecondazione artificiale e ciò con riguardo alla ovulazione e alla vitalità dei nemaspermi.

I vari autori sono oggi tutti concordi che l'intervento va praticato di preferenza 14 giorni prima del prossimo ciclo mestruale. E' opportuno ripeterlo ogni 3-4 giorni fino alla comparsa dei mestrui, sia pure col pericolo di distruggere con queste nuove inseminazioni una fecondazione eventualmente già avvenuta.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

Altre possibilità di raccolta sono date: dal congressus interruptus, dall'uso del preservativo, dalla masturbazione, metodi

Gran conto deve esser tenuto delle controindicazioni, che vanno riconosciute in quelle affezioni genitali o generali della donna che controindicano una gravidanza, e nelle malattie trasmissibili di uno dei coniugi, ivi compresa l'incompatibilità del fattore Rh.

La lista avanzata della donna, le affezioni genitali o le anomalie del bacino, che possono in qualche modo ostacolare il normale espletamento del parto per via naturale, rappresentano senz'altro dei fattori limitanti.

Un ultimo mezzo è dato dalla puntura ed aspirazione della coda dell'epididimo o del dotto deferente (la puntura del testicolo e della testa dello epididimo porterebbe, come noto, alla aspirazione di cellule immature e quindi inefficaci).

Il seme, in qualsiasi guisa raccolto, va tenuto a 25 gradi per circa 1/2 ora, onde ottenere la fluidificazione.

L'inseminazione deve essere praticata entro un'ora o al massimo dopo 3 ore dal prelievo e va eseguita con le modalità

tecniche e le precauzioni asettiche comuni ad una qualsiasi istillazione medicamentosa nel canale cervicale, a mezzo di appropriata siringa in qualità di 2-3 gocce, al massimo 1/2 cm. onde non provocare, con quantitativi maggiori, delle contrazioni uterine, che verrebbero a frustrare l'intento, e con la precauzione di far osservare alla donna il deubito dorsale per almeno un'ora.

L'esperienza ha dimostrato che la semplice inseminazione vaginale, come quella cervicale e quella endouterina (attuata quest'ultima con una iniezione endouterina e successiva persuasione) non hanno valori pratici e che invece il metodo più razionale è appunto quello della inseminazione endouterina.

Un ultimo accorgimento va preso circa il momento più adatto per eseguire la fecondazione artificiale e ciò con riguardo alla ovulazione e alla vitalità dei nemaspermi.

I vari autori sono oggi tutti concordi che l'intervento va praticato di preferenza 14 giorni prima del prossimo ciclo mestruale. E' opportuno ripeterlo ogni 3-4 giorni fino alla comparsa dei mestrui, sia pure col pericolo di distruggere con queste nuove inseminazioni una fecondazione eventualmente già avvenuta.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

Altre possibilità di raccolta sono date: dal congressus interruptus, dall'uso del preservativo, dalla masturbazione, metodi

Gran conto deve esser tenuto delle controindicazioni, che vanno riconosciute in quelle affezioni genitali o generali della donna che controindicano una gravidanza, e nelle malattie trasmissibili di uno dei coniugi, ivi compresa l'incompatibilità del fattore Rh.

La lista avanzata della donna, le affezioni genitali o le anomalie del bacino, che possono in qualche modo ostacolare il normale espletamento del parto per via naturale, rappresentano senz'altro dei fattori limitanti.

Un ultimo mezzo è dato dalla puntura ed aspirazione della coda dell'epididimo o del dotto deferente (la puntura del testicolo e della testa dello epididimo porterebbe, come noto, alla aspirazione di cellule immature e quindi inefficaci).

Il seme, in qualsiasi guisa raccolto, va tenuto a 25 gradi per circa 1/2 ora, onde ottenere la fluidificazione.

L'inseminazione deve essere praticata entro un'ora o al massimo dopo 3 ore dal prelievo e va eseguita con le modalità

tecniche e le precauzioni asettiche comuni ad una qualsiasi istillazione medicamentosa nel canale cervicale, a mezzo di appropriata siringa in qualità di 2-3 gocce, al massimo 1/2 cm. onde non provocare, con quantitativi maggiori, delle contrazioni uterine, che verrebbero a frustrare l'intento, e con la precauzione di far osservare alla donna il deubito dorsale per almeno un'ora.

L'esperienza ha dimostrato che la semplice inseminazione vaginale, come quella cervicale e quella endouterina (attuata quest'ultima con una iniezione endouterina e successiva persuasione) non hanno valori pratici e che invece il metodo più razionale è appunto quello della inseminazione endouterina.

Un ultimo accorgimento va preso circa il momento più adatto per eseguire la fecondazione artificiale e ciò con riguardo alla ovulazione e alla vitalità dei nemaspermi.

I vari autori sono oggi tutti concordi che l'intervento va praticato di preferenza 14 giorni prima del prossimo ciclo mestruale. E' opportuno ripeterlo ogni 3-4 giorni fino alla comparsa dei mestrui, sia pure col pericolo di distruggere con queste nuove inseminazioni una fecondazione eventualmente già avvenuta.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

Altre possibilità di raccolta sono date: dal congressus interruptus, dall'uso del preservativo, dalla masturbazione, metodi

Gran conto deve esser tenuto delle controindicazioni, che vanno riconosciute in quelle affezioni genitali o generali della donna che controindicano una gravidanza, e nelle malattie trasmissibili di uno dei coniugi, ivi compresa l'incompatibilità del fattore Rh.

La lista avanzata della donna, le affezioni genitali o le anomalie del bacino, che possono in qualche modo ostacolare il normale espletamento del parto per via naturale, rappresentano senz'altro dei fattori limitanti.

Un ultimo mezzo è dato dalla puntura ed aspirazione della coda dell'epididimo o del dotto deferente (la puntura del testicolo e della testa dello epididimo porterebbe, come noto, alla aspirazione di cellule immature e quindi inefficaci).

Il seme, in qualsiasi guisa raccolto, va tenuto a 25 gradi per circa 1/2 ora, onde ottenere la fluidificazione.

L'inseminazione deve essere praticata entro un'ora o al massimo dopo 3 ore dal prelievo e va eseguita con le modalità

tecniche e le precauzioni asettiche comuni ad una qualsiasi istillazione medicamentosa nel canale cervicale, a mezzo di appropriata siringa in qualità di 2-3 gocce, al massimo 1/2 cm. onde non provocare, con quantitativi maggiori, delle contrazioni uterine, che verrebbero a frustrare l'intento, e con la precauzione di far osservare alla donna il deubito dorsale per almeno un'ora.

L'esperienza ha dimostrato che la semplice inseminazione vaginale, come quella cervicale e quella endouterina (attuata quest'ultima con una iniezione endouterina e successiva persuasione) non hanno valori pratici e che invece il metodo più razionale è appunto quello della inseminazione endouterina.

Un ultimo accorgimento va preso circa il momento più adatto per eseguire la fecondazione artificiale e ciò con riguardo alla ovulazione e alla vitalità dei nemaspermi.

I vari autori sono oggi tutti concordi che l'intervento va praticato di preferenza 14 giorni prima del prossimo ciclo mestruale. E' opportuno ripeterlo ogni 3-4 giorni fino alla comparsa dei mestrui, sia pure col pericolo di distruggere con queste nuove inseminazioni una fecondazione eventualmente già avvenuta.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

Altre possibilità di raccolta sono date: dal congressus interruptus, dall'uso del preservativo, dalla masturbazione, metodi

Gran conto deve esser tenuto delle controindicazioni, che vanno riconosciute in quelle affezioni genitali o generali della donna che controindicano una gravidanza, e nelle malattie trasmissibili di uno dei coniugi, ivi compresa l'incompatibilità del fattore Rh.

La lista avanzata della donna, le affezioni genitali o le anomalie del bacino, che possono in qualche modo ostacolare il normale espletamento del parto per via naturale, rappresentano senz'altro dei fattori limitanti.

Un ultimo mezzo è dato dalla puntura ed aspirazione della coda dell'epididimo o del dotto deferente (la puntura del testicolo e della testa dello epididimo porterebbe, come noto, alla aspirazione di cellule immature e quindi inefficaci).

Il seme, in qualsiasi guisa raccolto, va tenuto a 25 gradi per circa 1/2 ora, onde ottenere la fluidificazione.

L'inseminazione deve essere praticata entro un'ora o al massimo dopo 3 ore dal prelievo e va eseguita con le modalità

tecniche e le precauzioni asettiche comuni ad una qualsiasi istillazione medicamentosa nel canale cervicale, a mezzo di appropriata siringa in qualità di 2-3 gocce, al massimo 1/2 cm. onde non provocare, con quantitativi maggiori, delle contrazioni uterine, che verrebbero a frustrare l'intento, e con la precauzione di far osservare alla donna il deubito dorsale per almeno un'ora.

L'esperienza ha dimostrato che la semplice inseminazione vaginale, come quella cervicale e quella endouterina (attuata quest'ultima con una iniezione endouterina e successiva persuasione) non hanno valori pratici e che invece il metodo più razionale è appunto quello della inseminazione endouterina.

Un ultimo accorgimento va preso circa il momento più adatto per eseguire la fecondazione artificiale e ciò con riguardo alla ovulazione e alla vitalità dei nemaspermi.

I vari autori sono oggi tutti concordi che l'intervento va praticato di preferenza 14 giorni prima del prossimo ciclo mestruale. E' opportuno ripeterlo ogni 3-4 giorni fino alla comparsa dei mestrui, sia pure col pericolo di distruggere con queste nuove inseminazioni una fecondazione eventualmente già avvenuta.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

Altre possibilità di raccolta sono date: dal congressus interruptus, dall'uso del preservativo, dalla masturbazione, metodi

Gran conto deve esser tenuto delle controindicazioni, che vanno riconosciute in quelle affezioni genitali o generali della donna che controindicano una gravidanza, e nelle malattie trasmissibili di uno dei coniugi, ivi compresa l'incompatibilità del fattore Rh.

La lista avanzata della donna, le affezioni genitali o le anomalie del bacino, che possono in qualche modo ostacolare il normale espletamento del parto per via naturale, rappresentano senz'altro dei fattori limitanti.

Un ultimo mezzo è dato dalla puntura ed aspirazione della coda dell'epididimo o del dotto deferente (la puntura del testicolo e della testa dello epididimo porterebbe, come noto, alla aspirazione di cellule immature e quindi inefficaci).

Il seme, in qualsiasi guisa raccolto, va tenuto a 25 gradi per circa 1/2 ora, onde ottenere la fluidificazione.

L'inseminazione deve essere praticata entro un'ora o al massimo dopo 3 ore dal prelievo e va eseguita con le modalità

tecniche e le precauzioni asettiche comuni ad una qualsiasi istillazione medicamentosa nel canale cervicale, a mezzo di appropriata siringa in qualità di 2-3 gocce, al massimo 1/2 cm. onde non provocare, con quantitativi maggiori, delle contrazioni uterine, che verrebbero a frustrare l'intento, e con la precauzione di far osservare alla donna il deubito dorsale per almeno un'ora.

L'esperienza ha dimostrato che la semplice inseminazione vaginale, come quella cervicale e quella endouterina (attuata quest'ultima con una iniezione endouterina e successiva persuasione) non hanno valori pratici e che invece il metodo più razionale è appunto quello della inseminazione endouterina.

Un ultimo accorgimento va preso circa il momento più adatto per eseguire la fecondazione artificiale e ciò con riguardo alla ovulazione e alla vitalità dei nemaspermi.

I vari autori sono oggi tutti concordi che l'intervento va praticato di preferenza 14 giorni prima del prossimo ciclo mestruale. E' opportuno ripeterlo ogni 3-4 giorni fino alla comparsa dei mestrui, sia pure col pericolo di distruggere con queste nuove inseminazioni una fecondazione eventualmente già avvenuta.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

Altre possibilità di raccolta sono date: dal congressus interruptus, dall'uso del preservativo, dalla masturbazione, metodi

Gran conto deve esser tenuto delle controindicazioni, che vanno riconosciute in quelle affezioni genitali o generali della donna che controindicano una gravidanza, e nelle malattie trasmissibili di uno dei coniugi, ivi compresa l'incompatibilità del fattore Rh.

La lista avanzata della donna, le affezioni genitali o le anomalie del bacino, che possono in qualche modo ostacolare il normale espletamento del parto per via naturale, rappresentano senz'altro dei fattori limitanti.

Un ultimo mezzo è dato dalla puntura ed aspirazione della coda dell'epididimo o del dotto deferente (la puntura del testicolo e della testa dello epididimo porterebbe, come noto, alla aspirazione di cellule immature e quindi inefficaci).

Il seme, in qualsiasi guisa raccolto, va tenuto a 25 gradi per circa 1/2 ora, onde ottenere la fluidificazione.

L'inseminazione deve essere praticata entro un'ora o al massimo dopo 3 ore dal prelievo e va eseguita con le modalità

tecniche e le precauzioni asettiche comuni ad una qualsiasi istillazione medicamentosa nel canale cervicale, a mezzo di appropriata siringa in qualità di 2-3 gocce, al massimo 1/2 cm. onde non provocare, con quantitativi maggiori, delle contrazioni uterine, che verrebbero a frustrare l'intento, e con la precauzione di far osservare alla donna il deubito dorsale per almeno un'ora.

L'esperienza ha dimostrato che la semplice inseminazione vaginale, come quella cervicale e quella endouterina (attuata quest'ultima con una iniezione endouterina e successiva persuasione) non hanno valori pratici e che invece il metodo più razionale è appunto quello della inseminazione endouterina.

Un ultimo accorgimento va preso circa il momento più adatto per eseguire la fecondazione artificiale e ciò con riguardo alla ovulazione e alla vitalità dei nemaspermi.

I vari autori sono oggi tutti concordi che l'intervento va praticato di preferenza 14 giorni prima del prossimo ciclo mestruale. E' opportuno ripeterlo ogni 3-4 giorni fino alla comparsa dei mestrui, sia pure col pericolo di distruggere con queste nuove inseminazioni una fecondazione eventualmente già avvenuta.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

La tecnica della spermiosemia comprende due tempi distinti: il tempo preliminare consistente nel prelevamento ed eventuale preparazione dello sperma e, quindi, il tempo operativo.

Il prelevamento dello sperma può essere attuato in varie guise: un primo metodo consiste nella raccolta dell'eiaculato dal fondo vaginale dopo un atto naturale, correttamente compiuto, metodo che tuttavia espone facilmente all'inquinamento del seme e quindi ad una possibile infezione delle vie genitali alte della donna.

</

La FUCI riunita nello studio e nella preghiera nei suoi Convegni di Zona

Il nord-est fra mosaici e... riformatori

Ravenna: certo questa città rappresenta uno degli ambienti più indicati per convegni universitari. I suoi tesori artistici estremamente caratteristici avvicinano immediatamente il visitatore all'epoca e all'umanità che li ha generati, quasi ve lo immerge; e dona ad esso motivi contemplativi, intellettuali ed emotivi che, per essere dovuti a creazioni più uniche che rare, s'incidono con intensità e profondità altrettanto uniche.

E' inoltre una città non grande né movimentata, il che evita cause di dispersione e di stanchezza fisica con i vantaggi che ognuno intuisce. L'ospite di Ravenna non può che esser grato a questa città nell'accomiatarsene.

In questo ambiente, per opera dei fucini e delle fucine della città, si è accampato il Convegno 1949 del Nord-Est. «Accampato» non è certo l'aggettivo più appropriato; e pur tuttavia può esprimere abbastanza bene la situazione del gruppo dei fucini che s'ostinano per tre notti a voler dormire nel ricreatorio, subito ribattezzato come «riformatorio». Qui, e ciò sia detto per coloro che non c'erano, non vi erano camere a uno o due letti, nonostante la buona volontà dei fucini organizzatori.

A proposito dei quali, già che vi ho fatto cenno, sento il bisogno d'aprire una parentesi per tributare a voce alta (scrivilo in grassetto, proto!) la riconoscenza di tutti i convegnisti per il loro lavoro, per la lunga loro fatica. Fucini e fucine e Assistenti di Ravenna, e tu Giuliano carissimo: lo organizzaste così, e ogni anno, il Convegno! Quanti circoli e quanti presidenti che il turno inesorabile attende, vi sarebbero perennemente grati. Perché non fissare, è venuto a proporre qualcuno, eternamente Ravenna a sede del Convegno? dove trovare un «riformatorio» così capace? Dove trovare suore così piccole, e (perciò) molto più gentili di quelle incontrate in altri convegni. Dove trovare cestini da viaggio con tanto amore composti quali quelli di S. Marino?

Anche Ravenna è ormai passata; purtroppo verrebbe da dire; col suo Arcivescovo, Mons. Lerca-

ro, in cui abbiamo visto e sentito tutto l'amore fraterno di vecchio fucino; con i suoi cittadini cortesi che, di sera, nella piazza principale, s'affollavano incuriositi (forse in principio anche un tantino diffidenti) a seguire l'improvvisata allegria e il fresco umorismo dei berretti multicolori: e hanno riso molto e volentieri anche; con l'oste — dove lo troveremo un altro? — commosso dalle canzoni alpine, che ci ha regalato un fiasco, indimenticato, ed era pieno; con le sue Chiese, quasi sprovviste di panche e di sedie forse a provare la santità (ma non sapevate che è consumata?) dei fucini.

Ravenna: non dimenticheremo facilmente quei giorni. Anche chi ormai da anni è abituato a rincorrere la Fuci nei vari congressi, convegni e incontri ristretti e allargati, a Ravenna ha trovato una parola nuova. E ve l'ha sentita, indubbiamente, anche la matricola.

La Fuci va riprendendo quota, non solo nell'allegria. La riprende nell'interessamento ai problemi culturali generali e storico-sociali: l'attenzione alla relazione del prof. Lamma e la mediata discussione successiva ce ne hanno dato il segno. La riprende nell'interessamento allo studio strettamente scientifico di facoltà, e ne son prova i gruppi di studio, a detta di molti la più riuscita attività del convegno. La riprende nel campo dell'Apostolato universitario anche se qui, per l'accumularsi di elementi, esigenze, organismi nuovi, per lo svolgersi progressivo di mutamenti c'è ancora immaturità. La riprende soprattutto — e ciò soprattutto ci conforta — nell'impegno di vita cristiana — impegno individuale e di inserimento nella Chiesa: le formative e le funzioni religiose han permesso di rendercene conto.

Ma veniamo dopo questo misto di sacro e di profano, ai dettagli. Quasi tutti i circoli sono presenti: solo uno maschile e due femminili mancano. Qualche incarico è pure completamente assente. Presente una delegazione svizzera. Molti gli Assistenti. In tutto circa 450.

Le attività s'iniziano con un ri-

tardo eccessivo (cioè? N.d.R.), e, in complesso con la presenza della quasi totalità dei fucini: le assenze, forse dovute anche a non piena sensibilità di taluni al significato del Convegno, non hanno nociuto all'insieme.

Le funzioni religiose sono vissute con precisione, devozione, ordine. Anche quella d'apertura, in cui il Vescovo ci ricorda essere il Convegno un incontro con Dio, tra noi, con tutto il mondo, seppur disturbata da continui arrivi, è giunta nel profondo.

La mancanza di sedie e banchi ha certo un po' reso faticoso la sera il raccogliersi a rimeditare in unità i momenti della giornata, ma non ne è seguita affatto dispersione: forse non ha fatto male ai fucini il dover pregare, una volta tanto, in posizione scomoda.

La prolusione sul tema Verità e Libertà nella vita sociale, è stata tenuta dal Prof. Lamma e troppo lungo sarebbe riportarne anche solo i punti salienti.

Ne è seguita una vivace discussione, da cui è risultato evidente la volontà di opere e di aderenza alla storia del mondo, pur in una ricerca amorosa e per questo spassionata della Verità. Dalla polemica tra il relatore e alcuni fucini che s'attendevano un'impostazione diversa del tema, polemica serena ed equilibrata, è apparsa — in alcuni pregevoli ancora di elementi di immaturità — l'ansia del «veritatem facientes in charitate».

Le formative hanno svolto il tema «L'amore di Dio come impostazione totale della vita», per parte di Antonio Greselin e Sita Sassudelli.

Tra i fucini la discussione s'è imperniata prevalentemente sul significato, sulla portata dei consigli evangelici, e, a dire il vero, gli Assistenti vi hanno fatto la parte del leone sicché gli interventi dei fucini non sono stati, in proporzione, numerosi.

Tra le fucine, ben centrata la conversazione dopo la relazione, con larga partecipazione e viva. Era presente Mons. Arcivescovo. I gruppi di studio hanno dimostrato una grande sensibilità dei fucini per i problemi più vivi del loro campo scientifico, problemi che, come è apparso dalle discussioni, erano in molti casi già stati approfonditi singolarmente e nelle Associazioni.

Le discussioni sono state lunghe (nonostante ci fosse il primo turno del pranzo ad attenderci) vivaci e convincenti. Ottime le re-

lazioni nelle quali si è centrato brevemente il problema per dare la più ampia possibilità di discussione.

Particolarmente ben riusciti gruppi di studio di Medicina, nel quale si sono affrontati soprattutto gli aspetti morali della fecondazione artificiale e della applicazione dei mezzi tecnici recentemente scoperti per causare il parto indolore (relatore dott. Lamberto Coppini di Bologna), il gruppo di Legge ed Economia che nell'accogliente ambiente della Biblioteca del Seminario ha affrontato i problemi delle limitazioni legali pubbliche della proprietà nella legislazione positiva e nei suoi rapporti col diritto naturale. La discussione è stata magistralmente diretta ed indirizzata da Don Agostino Ferrari, dopo la chiara relazione del dott. Paolo Zamboni.

Grande successo ha avuto anche il gruppo di studio di Lettere Moderne non previsto nel programma ma deciso all'ultimo momento dopo aver constatato la presenza del... numero legale di partecipanti. Molte lodi abbiamo sentito, particolarmente della relazione, tenuta da Liliana Argenziana, sulla critica letteraria.

Nel gruppo di studio di Ingegneria (relatore Giovanni Sardi) si è invece avvertita la difficoltà che tutti i partecipanti, che seguivano diversi indirizzi della facoltà, potessero convergere nella discussione di un unico tema. Difficoltà che essendo sempre attuale, è bene tener presente in futuro.

Ma è impossibile ricordare tutti i relatori e le discussioni relative. La relazione organizzativa (dall'educazione universitaria e cristiana nel circolo alla formazione di una corrente cattolica nella università) è stata tenuta da Giorgio De Sandre, il quale più che battere ancora sulle questioni di principio e sulla esigenza di un vivo apostolato universitario, esige ormai da tutti vivamente sentita, ha messo a fuoco le difficoltà pratiche che dobbiamo superare, e i mezzi migliori per farlo.

La discussione che è stata animata, ha mostrato forse però dell'incertezza, derivante dal fatto che i singoli non hanno potuto appor-

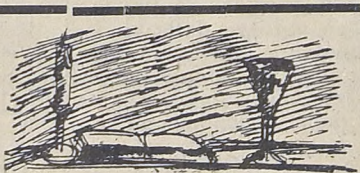
zione, dobbiamo rendere la nostra adesione a Dio più piena, dobbiamo veramente sapere impostare tutta la nostra vita nella dedizione completa a Lui. Dobbiamo principalmente vivere la cultura nelle nostre associazioni: non possiamo limitarci solo a sentire, dobbiamo approfondire e ritrovare per nostro conto. Si è notato nei convegni che il risultato delle discussioni è stato più o meno buono a seconda che nei circoli lo studio precedente sia stato più o meno intenso. E' questo un monito ed un invito: la FUCI non esaurisce il suo lavoro e il suo compito nel realizzare dei convegni buoni; la FUCI rivive e si rende operante specialmente nel lungo ed effettivo lavoro di sede.

Siamo tornati alle nostre case arricchiti di qualche cosa, avendo capito bene l'ideale di vita del Fucino, avendo visto chiaro nella nostra vita personale e di associazione.

Facciamo sì che questo esame di coscienza che ognuno di noi avrà fatto non si disperda come l'eco delle belle canzoni e delle nostre fresche risate. Sia l'impegno che abbiamo messo al convegno, l'impegno di tutta la nostra vita cristiana, siano queste giornate passate nello studio e nella preghiera l'esempio di come dobbiamo trascorrere tutte le giornate di un anno intero: sia l'entusiasmo acquisito a Brescia, a Ravenna, a Loreto, a Trani, ad Acireale la spinta di tutte le nostre azioni, il conforto delle nostre ore grigie, la fiducia che la causa che serviamo è buona e che il Signore, amorevolmente, ci soccorrerà sempre nel nostro lavoro.

Carlo Moro

NOTA LITURGICA



Alleluia!

Come fioriscono gli alberi ai primi tepori della primavera, così il sole di Pasqua copre la liturgia della Chiesa di una fioritura smagliante: gli Alleluia.

«Post transiitum maris rubri» sembra che la Chiesa non sappia ormai più pregare senza ripetere con entusiasmo: Alleluia.

Questa piccola e meravigliosa parola che la Chiesa fa annunciare solennemente, con rito misterioso e suggestivo, dai toni ascendenti, ai primi albori della Pasqua, non è tuttavia così esclusiva per la liturgia di questo tempo che la Chiesa non ne faccia un uso abbastanza largo negli altri tempi dell'anno ad eccezione della Quaresima.

L'alleluia appartiene a quella categoria di forme liturgiche che nella loro brevità esprimono un augurio, un'affermazione di fede, uno slancio del cuore, e che sono dette, per il loro carattere collettivo ed entusiasta, «acclamazioni». Così «Amen, Pax vobis, Dominus vobiscum, Deo gratias». I cristiani dei primi secoli si servivano di queste for-

mule come di un saluto, d'un segno di fratellanza e di riconoscimento, quasi una specie di motto d'ordine.

L'alleluia, questo grido di gioia, ha una storia che, come dice il Card. Pitra, è essa sola un poema. Era per i giudei un canto di gioia e di trionfo, nonché un'acclamazione popolare: «Per vicos eius alleluia cantabunt» (Tob. XIII, 22). La Chiesa, nella eredità della liturgia giudaica e salmi, ricevette naturalmente l'alleluia, legato in modo inseparabile ad alcuni di essi. Il canto dell'alleluia divenne popolare nei primi secoli anche fuori dell'uso liturgico, si che perfino marinai ritmavano i colpi dei remi al canto dell'alleluia.

S. Agostino chiama l'alleluia «il nostro dolce canto dei rematori che ci conduce felicemente e con certezza alla Patria fortunata». Con questa fede, con questo amore, noi dobbiamo, nel tempo pasquale, cantare e vivere, nella dolce intimità dell'amore divino che la Pasqua inaugura al nostro cuore, il nostro alleluia appropriandoci i sentimen-

ti del Vescovo d'Ipbona che ha parlato con entusiasmo, forse non superato da altri, delle feste pasquali: «Così, dunque, o dilettissimi, lodiamo il nostro Dio, ripetiamo: Alleluia! Teniamo presente, durante queste feste, il giorno che non avrà mai fine: affrettiamo il nostro cammino verso questa eterna dimora: beati quelli che abitano nella vostra casa, o Signore, essi vi loderanno noi secoli! Noi entreremo in questa casa che è il cielo! Là loderemo l'Idio, non per cinquanta giorni, ma, com'è scritto, per tutti i secoli... si lodiamo, non solo con la voce, ma con le opere... come sarà felice cantare allora l'alleluia. Qui lo cantiamo, ma tra le nostre sollecitudini, là lo canteremo nella pace... qui lo cantiamo in viaggio, là nella pace della patria. Or dunque, o miei fratelli, cantiamolo non per lusingarci al riposo, ma per alleviare il nostro lavoro. Canta l'alleluia, ma come lo cantano i viaggiatori... canta e cammina».

La vita dell'anima cristiana, la vita stessa della Chiesa, sta tutta qui, in quest'accordo incomparabile di preghiera e di azione, di liturgia e di apostolato, di amore e di sacrificio. Parole meravigliose queste che valgono tutto un trattato: «Canta e cammina».

V. d. R.

tarvi gli ammaestramenti di una ancor troppo breve esperienza in questo campo, in cui solo adesso cominciamo a lavorare seriamente.

La gita a S. Marino perfettamente organizzata con un corteo di pullman e camion che hanno faticosamente arrancato per la aspra erta, senza privarci dei piacevoli imprevisti di motori improvvisamente in sciopero a singhiozzo, ha chiuso il Convegno in una atmosfera di fraternità ed allegria.

Da segnalare un incontro degli Assistenti tra loro, una riunione dei Presidenti e incaricati attività artistiche, e una riunione degli incaricati assistenza con l'incaricata centrale Cosentino.

Da segnalare ancora la visita ai monumenti della città è dintorni, non escluso il tempio Malatestiano di Rimini, e da segnalare anche una processione notturna nelle camerate dei Seminaristi, il cui suono è stato bruscamente interrotto, con annesso trafugamento dei candidi colletti inamidati nonché esecuzione all'armonium di un «notturno» incompiuto e di una sinfonia incompiuta per il sopraggiungere del pallido e spaventato Rettore, per nostra fortuna, ex fucino.

Questo, nelle sue linee, il Convegno.

La Zona a quasi due anni di distanza dall'ultimo incontro per la base, cioè dal Congresso di Napoli, ha indubbiamente lavorato e quel che più conforta è che gli orientamenti restano sempre, fin tra i circoli più lontani, sostanzialmente affini. Unità di indirizzo e di spirito che, per conto mio, è l'indice più chiaro della attualità e della vitalità di questa nostra Fuci.

G. d. S.

Le pagine centrali erano già state stampate quando ci si è accorti di avere ommesso per un disguido la fonte dell'articolo sulla fecondazione artificiale, che è «Orizzonte Medico», organo dell'U.C.I.M.

A TRANI IL CONVEGNO DEL SUD

La cronaca

Durante la settimana pasquale a Trani, la graziosa e accogliente cittadina in provincia di Bari, si è svolto il convegno fucino della zona Sud A comprendente la Campania, le Puglie, la Lucania. Un gruppo molto numeroso di universitari e universitarie di A. C. ha partecipato ai lavori con attenzione e serietà e si è venuto ogni giorno di più affratellando in una schietta cordialissima comunione di pensieri e di sentimenti.

La sera del 18 dopo la celebrazione religiosa d'apertura nella bellissima cattedrale, la prolusione su «Le responsabilità del cattolico intellettuale» è stata tenuta da Ivo Murgia ex presidente della Federazione. I concetti enunciati sono stati un po' la sintesi di quanto la Fuci, da quando è nata, va ripetendo e sottolineando alle generazioni universitarie, sono la sostanza e i motivi della nostra esistenza e della nostra azione, l'ispirazione che guida ogni opera fucina, ogni opera del «cattolico intellettuale» che voglia effettivamente essere al suo posto, per assolvere le sue funzioni. Pensare prima di agire, illuminare l'azione di un solo contenuto teoretico perché l'atteggiamento pratico conseguente possa raggiungere i risultati migliori, contro ogni pragmatismo facilon e superficiale, vivere questa difficile sintesi di pensiero, e di azione secondo lo stile e nello spirito della Chiesa che è maestra a ogni uomo proprio per questa sua tutta particolare capacità naturale e soprannaturale: queste le note dominanti della relazione che, precisa e piena di cultura vissuta, è stata seguita in un silenzio religioso e con estrema attenzione da parte di tutti i presenti (fucini e autorità del luogo). Il giorno seguente S. E. Rev. ma l'Arcivescovo di Trani mons. Addazi, che già la sera precedente aveva rivolto il suo paterno augurale saluto ai convegnisti, ha svolto la relazione su «Verità e libertà nella psicologia della fede». Alle illuminate parole dell'Arcivescovo che seguì i fucini per tutta la durata del convegno con un affetto e un interesse tutto particolare, e a cui anche da queste colonne va il nostro ringraziamento filiale e devoto, tenne dietro una discussione, non molto vivace, denotante però menti agili e preparate all'argomento.

Nel pomeriggio durante la formativa si è sviluppato il tema: «Dio amato, soprannaturalmente nelle creature». Hanno parlato ai fucini Lucio Schioppa, alle fucine la consigliera di zona Fernanda dell'Agli.

La sera, dopo cena, il dott. Gildo Spaziante ha svolto una lunga completa trattazione scientifica con proiezioni sulla Sacra Sindone. La lezione ha destato un grandissimo interesse. Non terminata per l'ora tarda, è stata completata la sera del 20. Il mattino del mercoledì 20 è stato dedicato alle riunioni per facoltà:

Medicina: «Aspetti bio-psicologici nella scelta del proprio stato» relatore dott. Domenico Ruosi.

Giurisprudenza: «Gli attori della giustizia nella società» relatore avv. Carlo Forcella.

Ingegneria: «Teoria e pratica nella cultura dell'ingegnere» relatore ing. Mario Sparaco.

Lettere e insegnanti: «Responsabilità dell'insegnante» relatore dott. Attilio Stazio.

Alle 12 una rappresentanza di fucini è stata ricevuta dal sindaco di Trani.

Prima dell'organizzativa, nel pomeriggio, c'è stata l'assemblea dei presidenti della zona.

Il convegno fu chiuso dalla relazione organizzativa del consigliere di zona Andrea Guerriore su «la vita di associazione». Non tutti i presenti seguirono con la

dovuta attenzione la originale e chiara esposizione, ma alla fine ne risultò una positiva discussione, malgrado la stanchezza e la «fuoruscita» di molti.

Il giovedì 21 tutti in gita a Castel del Monte a visitare il maestoso castello Imperiale di Federico II. Canti, cagnara, sole e polvere e giri in barca nel bel-

lissimo golfo furono i fedeli compagni dell'allegria brigata.

Accanto alle relazioni fissate in programma si svolsero riunioni fra gli assistenti ecclesiastici, fra i presidenti, fra gli incaricati per le attività universitarie e per l'assistenza. Tutte hanno dato un contributo positivo alla completezza e alla fecondità del convegno.

Rilievi e deduzioni

Dire che un convegno fucino ha raggiunto il suo scopo significa dire che per tre o quattro giorni è riuscita a formarsi una vera comunità, espressione concreta di ciò che in gran parte dell'anno è solo una idea ed una aspirazione. Questo, bisogna dirlo, prima o dopo lo si ottiene in tutti gli incontri della F.U.C.I.; ma l'importante è di ottenerlo presto fin dalle prime ore di vita in comune; di non accorgersene solo al momento degli addii, mentre il treno si muove.

Ora, da questo punto di vista fondamentale, il convegno di Trani non è andato male. Certo la comunità degli ultimi due giorni era già più vera e sentita di

quella dei primi: ma non è mai mancata. Non è mancata nella preghiera, che mi sembra sia stata davvero intesa nel suo valore. Non è mancata nel chiasso, sia in quello ufficiale per gli altri, sia in quello spontaneo e divertente per noi. Se proprio si dovesse dire che in un punto è stata di una linea più giù, lo si dovrebbe dire per le discussioni sui temi di studio. Ma c'è anche una spiegazione di ciò: ed è il punto dolente del convegno, specchio d'altre di una situazione generale della F.U.C.I. meridionale: la relativa impreparazione culturale.

E' questo un problema su cui non si insisterà mai abbastanza. Ed è già un buon segno che se

ne sia parlato ampiamente durante il convegno, specialmente in sede organizzativa. Si può dire anzi che la discussione su la vita d'associazione si sia orientata quasi solo su questo punto. E ci si è trovati d'accordo, ad esempio, sul fatto che la principale attività culturale di una associazione è che i fucini studino di più e meglio: in altre parole che è ora di farsi una cultura, più che di discuterla. Ed organizzativamente, di cercar di sviluppare le attività culturali né solo nel senso della diffusione (biblioteche, recensioni) né solo nel senso della ricerca (gruppi di studio) ma di tener conto, allo stato attuale della F.U.C.I., delle esigenze sia dei futuri professionisti o impiegati sia dei futuri docenti o studiosi.

Ma, nel parlare dello stato generale della cultura nelle associazioni, si è anche indubbiamente avvertita la particolare deficienza che in questo campo si è avuta al convegno. Durante le discussioni sui temi per facoltà, ad esempio, si è sentita, anche se non espressa, la mancanza di un impegno maggiore. E si è sentita anche di più questa mancanza, e credo proprio da tutti i partecipanti al convegno, durante la discussione sul tema culturale, in realtà non facile discussione che sarebbe dovuta andar meglio, con maggior ordine e sostanza negli interventi.

Ma, oltre a parlare del lato alquanto negativo, tutti gli altri aspetti possono dirsi positivi: almeno rispetto agli anni scorsi.

Positivo il contenuto spirituale: nelle formative, c'è stata davvero fraternità e se qualcuno ha lamentato una impostazione poco teologica ed un po' unilaterale dovrà riconoscere che proprio quella impostazione così viva e sentita da tutti ha permesso che più che altre volte vi fosse una notevole partecipazione ed un vero scambio spirituale tra i presenti.



Sulla spiaggia di Castel del Monte

A Brescia, organizzazione per aristocratici

Prima impressione generale: da tempo non si era visto un convegno così ben riuscito! Ne sia lodato il Signore prima di tutto, e poi anche Franco Salvi e tutta la Fuci bresciana, in modo specialissimo i suoi Reverendi Assistenti. Almeno su questo non ci sono disparità di giudizio: organizzazione perfetta. C'era chi si compiaceva di non aver mai mangiato tanto (e for-

no le due dell'ultimo pomeriggio). Secondo me ci sono entrati tutti e due i motivi, ed è un po' triste che sia così difficile un atteggiamento più equilibrato tra i partigiani dell'organizzativa ed oltranza ed i pigri che ne trascurano l'importanza, e per uno sterile intellettualismo ostacolano una realizzazione migliore della loro vita sociale. Questa volta si è discusso parecchio, non direi che si siano fatte molte cose e molto risolutive, comunque l'interesse c'è stato, se pure, principalmente da parte di un solo gruppo (Milano). Con commovente monotonia, tutti gli intervenuti han voluto riproporre l'urgenza di una generosità più viva, di un impegno più profondo. Sta qui il nocciolo della nostra crisi? Siamo troppo poco cristiani? Forse sì, ciascuno ci mediti personalmente e veda un po' se non sia significativo che tanti fucini, e per lo più di Milano, non abbiano saputo invocare altro rimedio alle nostre deficienze se non quello di una maggiore santità; con un'insistenza, eccessiva (dobbiamo fare questo dobbiamo fare quest'altro, dobbiamo, ecc.) e che, a un certo punto, ha provocato la vana reazione di un assistente. In tema di discussione dirò che questa è stata la parte più negativa del Convegno, molti se ne sono impressionati e l'hanno interpretata come effetto di una mediocrità generale di tono culturale, formativo, ecc., in tutta la Fuci dei nostri giorni. A qualche tempo di distanza, e con un po' di equilibrio, l'accusa mi sembra senz'altro ingiusta. Secondo me siamo in ripresa; ci stiamo orientando per un lavoro più serio e di profondità, ma ancora

non siamo riusciti a tirarci fuori da un clima di esercitazioni scolastiche per arrivare a quella che fu la Fuci ideale dei nostri padri: un cenacolo di personalità cristiane, vivacemente intente nell'armonico sviluppo dei loro valori individuali, per un inserimento vitale nella società contemporanea in spirito d'amore e d'apertura. Con gioia sincera però devo dire che lo esserci incamminati per questa strada mi sembra un reale progresso di fronte agli anni passati ed una buona promessa per il futuro, senza contare il gran peso di altri due rilievi che sto per fare:

1) il gran numero di valorosi assistenti, che si sono impegnati a fondo per la Fuci;

2) il gran numero di matricole in gamba, che si sono scoperte, qua e là, più o meno in tutti i convegni. La Fuci è viva se attira i giovani migliori, che arrivano all'Università assai più preparati e consapevoli di quello che non fossero negli ultimi anni, e se tanti sacerdoti non temono di perdere il loro tempo, destinandosi generosamente a noi.

Passando ad una breve cronaca, dirò che le funzioni religiose si sono svolte con molto ordine, che si è pregato bene e che questo è sommamente consolante e indicativo per fare il punto sulla situazione. La prolusione di Lazzati è piaciuta moltissimo ai fucini e al pubblico bresciano. Buone le relazioni formative, e anche la discussione a quella maschile, mentre a quella femminile è mancata quasi del tutto. I gruppi di studio sono stati condotti

Positivo il risultato delle riunioni organizzative e specializzate: nell'assemblea dei presidenti si è, tra l'altro, molto parlato di Ricerca e del Bollettino Dirigenti: il vivo interesse da parte di tutti è indice della sensibilità maturata alla periferia verso questi problemi.

E infine positivo è stato quell'aspetto di un convegno, che non trova posto nel programma stampato, ma che pure ne è tanta parte: e cioè il contatto personale, le discussioni private, lo sviluppo di nuove amicizie. C'è naturalmente ancora molto cammino da fare nella reciproca conoscenza, nei convegni e fuori: ma, malgrado qualche residua tendenza ai gruppi blindati, e tenendo conto del grande numero di circoli nuovi alla vita federale - di giovani nuovi alla vita fucina, si è già abbastanza avanti.

Da questo breve bilancio risulta dunque una conclusione precisa: la necessità di una preparazione culturale assai più intensa. Questo ormai credo l'abbiano compreso tutti. Speriamo di constatare al congresso di Genova i primi risultati. Per il resto, certo, c'è ancora molto da lavorare: nella conoscenza della liturgia, ad esempio, in una bene intesa educazione alla organizzazione; in un interesse sempre più attivo alla vita universitaria ed alla vita federale. Ma, in complesso, credo che la strada presa sia quella giusta.

Non voglio terminare, però, senza accennare ad un fatto che ha dello straordinario: a Trani tutti gli orari sono stati rispettati quasi alla perfezione. Diciamo con franchezza: è un avvenimento che merita menzione ed elogio; che certo è anche dovuto alle capacità organizzative dei fucini tranesi: ma che è di per sé già un altro segno positivo.

Voglio segnalare inoltre ai cultori dei diporti notturni una novità: una gagliarda accensione di mortaretti col fischio che hanno rallegrato per mezza nottata tutto il Collegio Davanzati. Una simpatica quanto silenziosa iniziativa da tener presente a Genova.

Andrea Guerriore



se bevuto - nota maligna d. R.) e chi apprezzava la piccola guida storico-artistica-turistica di Brescia o la tessera libretto, con le cedole per i pasti e le gite accanto agli schemi ed alle bibliografie delle relazioni, ai programmi dettagliati delle giornate ed alla nota liturgica. Un po' di congratulazioni le meritano anche tutti i partecipanti, per lo zelo e l'attenzione con cui è stato seguito il Convegno, densissimo di relazioni, e per quel tanto di preparazione che, più o meno, tutti i circoli gli avevano premesso. Peccato che questo lavoro si sia rivelato più negli incontri individuali che nelle discussioni spesso riuscite maluccio: ad ogni modo c'è stato; la gente è venuta a Brescia disposta, se non altro ad imparare, e senza eccessiva velleità di evasioni turistiche. Solo l'organizzativa ha visto l'assemblea notevolmente ridotta: in odio ai problemi organizzativi, o più semplicemente per via della stanchezza o del sonno? (Era-

con molta serietà e buon gusto dai relatori e dai direttori; particolarmente ben riuscito il gruppo di pedagogia che ha potuto giovare oltre che di una ottima relazione, anche di una vivace ed intelligente discussione, sostenuta per lo più dai fucini bresciani, molto ben preparati. In molti gruppi, invece, la discussione quasi non c'è stata o ha molto deviato dal tema, spesso per l'incompetenza specifica di tutto l'uditorio. Ricreante, nel senso più pieno, la relazione liturgica; mentre quella generale di cultura sul tema:

«Verità e libertà nella vita della comunità cristiana» non è stata seguita troppo bene, un po' per la difficoltà di capire un linguaggio filosofico, un po' per l'atonia dell'aula.

Uno sguardo a parte meritano le tre riunioni separate per gli incaricati assistenza, problemi universitari e cultura. Poiché tutte e tre si sono chiuse con soddisfazione dei rispettivi presidenti, ne deduco che qualcosa si è concluso.

Molti circoli lavorano sodo: altri, seppure non hanno per ora risultati pratici da mettere avanti sono però animati da molta buona volontà e da serie intenzioni.

La serata goliardica e la gita sul lago hanno riproposto all'attenzione l'affiatamento, la goliardia, le stonature. Anche qui credo di poter dare un giudizio positivo. Non ho notato stonature, l'affiatamento mi è parso buono, di buon gusto, in genere la goliardia.

Maria Gallo

Appunti spunti e contrappunti sul Convegno di Loreto

Penso che basterà dare una visione sommaria dello svolgimento del convegno, tracciandone le linee essenziali.

La sera del 18 aprile, S. E. Mons. Gaetano Malchiodi ha celebrato la funzione di apertura nella Basilica e quindi, dopo cena, l'On. La Pira ha tenuto la prolusione sul tema: "L'intellettuale cattolico e la Società contemporanea". Egli ha seguito lo schema d'una sintesi storica che tracciava il profilo della Cristianità attraverso il tempo, giungendo, appunto al nocciolo della attuale situazione che ha identificato nel contrasto tra la società cristiana e la società collettiva, tra Cristianesimo e Comunismo. In questa luce ha visto la responsabilità dell'"intellettuale" cattolico.

Il giorno seguente, dopo la S. Messa, celebrata, come tutte le funzioni, nel Santuario, Don Papalini, del seminario di Senigallia, ha svolto il tema generale "verità e libertà nella psicologia umana". Una relazione inquadrata in uno schema "scolastico" in cui ha chiarito i concetti fondamentali del tema, nel loro aspetto psicologico, ricercando, attraverso la chiarezza dell'esposizione, di offrire un'idea di quelle che sono le definizioni essenziali dell'idea di verità e di libertà, illuminandone solo in breve sintesi i rapporti.

La discussione non è stata molto nutrita e si ricordano due interventi, un fucino siciliano e uno di Perugia. Qualcuno ha accusato anche stanchezza, ma i più, forse, una certa difficoltà ad ambientarsi nel linguaggio dell'oratore.

Nel pomeriggio le formative: hanno parlato U. Milani di Firenze per i fucini e P. Cortesi, consigliere di zona, per le Fucine.

Dopo cena c'è stato un pò di passeggio e la Fuci di Perugia ha tenuto per un pò di tempo circolo in piazza. I Laureati erano contenti. Poi più tardi, sul belvedere, dietro la basilica s'è detto un rosario tutti insieme, senza che nessuno prendesse l'iniziativa.

Il 20 mattina ha celebrato la S. Messa S. E. il Vescovo di Assisi che ha parlato a lungo ai fucini. C'è stata una partecipazione veramente affettuosa della Gerarchia al nostro convegno; e se anche sono aumentati di conseguenza, sermoni e raccomandazioni, c'è parso di vedere quasi una preoccupazione per la FUCI che non solo ci ha fatto piacere, ma è anche indice d'una fiducia e di una responsabilità nostra per rispondere a questa attesa.

Alle 10 Gianni Baget ha parlato su "Concetto e funzione dei Partiti". Una relazione densa e ricca, che ha messo in evidenza l'evoluzione storica dei Partiti e la attuale funzione, come elemento di collegamento tra popolo e Governo, e quindi come cardini della struttura democratica moderna, dopo l'esperienza totalitaria, e quella non ancora scontata della convivenza con il comunismo nell'ambito della democrazia.

La discussione ha lumeggiato qualche aspetto della relazione, anche se, come le precedenti (fatte eccezione forse per le formative) non è stata molto nutrita.

Nel pomeriggio D. Vivaldo ha parlato su "Il valore della liturgia nella formazione personale e nella preghiera individuale".

D. Vivaldo è stato conciso e solido: alcune idee centrali sulla preghiera liturgica; non è soltanto in gruppo che si deve sentire l'unione con la Chiesa. La preghiera può anche adattarsi talora a una situazione psicologica, ma la consuetudine alla preghiera liturgica può scoprire sorgenti di comunicazione con Dio, capaci di soddisfare qualsiasi richiesta. E anche la formazione s'avvantaggia da questa forma di preghiera che è di per sé ordine e armonia, che è una espressione della unità della Chiesa.

Dopo, i Gruppi di Studio: Per giurisprudenza ha parlato C. Pasquarelli sulla "Pluralità degli ordinamenti giuridici". Con una ampia discussione.

Per Lettere, Valerio Volpini, di

Fano, ha fatto una bellissima relazione su "La religiosità nella odierna poesia italiana". E per le facoltà scientifiche, G. Graziani ha tenuto la relazione su "Causalità e finalità, determinismo e indeterminismo" e anche in questo gruppo la discussione è stata lunga e animata.

La sera, dopo cena, S. E. il Vescovo ha detto alcune parole sulla S. Casa e sul Santuario di Loreto. E poi musica e canti; bisognerebbe ringraziare l'ignoto pianista che ha suonato per quel pubblico inquieto.

Il 21 mattina V. Bachelet ha tenuto la riunione organizzativa. Al centro era il problema universitario: l'esigenza di trasferire la nostra azione nell'Università. Ma i problemi scaturiti dalla relazione e dalla discussione sono stati molti e diversi. Comunque è stata la relazione che ha più generalmente riscosso l'attenzione dei convenzionisti che vi hanno partecipato attivamente, dando loro un contributo. Tra le diverse cose dette, merita forse di ricordare un aspetto strettamente organizzativo che riguarda appunto l'impostazione di questo tipo di relazioni nei convegni: occorre, s'è detto, limitare il contenuto delle "organizzative" per dar agio di discutere a fondo sui problemi, riservando magari un'altra adunanza agli aspetti più pratici e più minutamente tecnici.

A mezzo giorno, ai piedi della Madonna, s'è chiuso il Convegno. Nel pomeriggio siamo andati tutti in gita a Recanati.

Passando ora da una cronaca ad una "valutazione" il discorso potrà forse peccare di una visione soggettiva; che infatti dai discorsi detti e ascoltati, ripensando al convegno di Loreto, sono scaturiti opinioni differenti, e differenti giudizi.

Gli aspetti da osservare sono due: il primo potrebbe essere il "contenuto del convegno", le re-

lazioni, il tono di esse, e la loro coesione complessiva. Da questo punto di vista il giudizio può essere azzardato qualora si pretendesse di misurare con metro assoluto. Ma io resto nel campo del relativo, dicendo che a Loreto c'era da imparare. In fondo il convegno ha un valore in quanto riesce a riassumere, a concentrare in una sintesi di pochi giorni la vita di una Associazione. Non solo perché tratta, in sintesi, i temi proposti dal centro, ma perché realizza anche quelle attività che in sede restano spesso chimeriche, e soprattutto scuote una certa pigrizia intellettuale che può definirsi la "paura del difficile".

Visto sotto questa luce, il giudizio che si può dare del convegno di Loreto mi pare senz'altro positivo. E vorrei insistere su questo aspetto, perché mi pare che appunto dai nostri convegni si tragga poco frutto, in quanto ci si limiti a considerarli sotto un aspetto formale di consenso, di "affiatamento", di solidarietà che ha anch'esso un valore e di cui poi parleremo, ma che non rappresenta il punto fondamentale.

Il convegno, è vero, è un momento sperimentale, con tutti difetti e con tutte le semplificazioni che derivano da questa provvisorietà; ma è bene che imponga un certo sforzo per esser seguito, anche se, per questo, non potrà esser sempre seguito da tutti. E io sarei molto più severo con i relatori che si capiscono

troppo che con quelli che non si capiscono. Per quanto riguarda l'altro aspetto del giudizio, che si risolve in un giudizio dato sui partecipanti, sulla FUCI presente a Loreto, forse può farsi qualche riserva.

I difetti più comunemente rilevati sono stati: partecipazione non molto attiva alle relazioni (disattenzione talora diffusa e scarsa discussione); un certo isolamento dei gruppi, scarso entusiasmo.

E all'attivo io metterei: una certa tranquillità e anche una certa compostezza esteriore, e poi, un senso di maggior libertà per il singolo, meno costretto, m'è parso, rispetto alle altre volte, a sentirsi un pò troppo ingruppato. (Ma qui si scende forse nel troppo soggettivo).

Comunque questi rilievi possono servire da indice grossolano sia per chi al convegno c'è stato, che per chi non c'è stato.

Ma se di questa Fuci che era a Loreto, potessi dare un giudizio proprio obiettivo, prescindendo dal fatto tra l'altro, che io stavo in mezzo, non direi che la Fuci di alcuni sogni sognati; è una Fuci che è ancora abbastanza indietro nella sua strada, ma è attenta e sente, forse, aria di risveglio. Del resto un vero giudizio sui convegni è solo l'attività susseguente che può fornirli. Perciò il convegno deve essere continuato.

Un altro punto, e delicato per giunta, è l'aspetto "religioso".

M'è parso che si pregasse volentieri. Anche se qualcuno arrivava magari a spegnere le candele sull'altare; si pregava volentieri, credo, anche per quell'aria di pace che c'era un pò in tutti.

E finalmente, per concludere lasciami dir grazie agli organizzatori; a tutti, nessuno escluso.

Pensate che si mangiava, si dormiva, si pregava, si ascoltavano le relazioni in un raggio di 200 metri.

E quando questo sia giovevole al ristoro e alla tranquillità e alla salute dei convenzionisti lo sanno i "vecchi" e lo impareranno nuovi.

P. P.



I fucini a Loreto

Ad Acireale il primo Convegno della Sicilia

E' stato questo il primo Convegno del Sud B e la maggior parte dei partecipanti vivevano per la prima volta un incontro della Fuci. Perciò avevamo lungamente atteso questo Convegno e lo vedevamo avvicinarsi con trepidazione, come una prova e un'esperienza: ora che questa esperienza è stata vissuta, possiamo dichiarare che essa è stata preziosa perché ci ha rivelato tante cose nuove, ci ha confermato in certe nostre supposizioni o ci ha fatto ricredere su opinioni e concetti che potevamo nutrire precedentemente. Quindi questa — diciamo così — opera di controllo si è rivelata quanto mai necessaria e non poteva tardare ancora.

I "nuovi" sono arrivati con la più grande curiosità e uno spirito critico inesorabile: avevano sentito gli anziani parlare con tanta nostalgia ed entusiasmo del loro primo Convegno ma non erano intimamente convinti e volevano fare la loro esperienza personale. E credo che abbiano capito in quei giorni quello che la FUCI richiede a ciascuno di noi e per quali fini, mentre è entrato nella esperienza di molti quel dono tanto bello dei Convegni, cioè la gioia di un incontro personale, l'acquisto di un'amicizia mediante una conversazione un pò più prolungata, la scoperta di belle energie prima ignorate, di un cuore generoso, di una intelligenza vivace, di un'anima santa. Questo non è nato certamente durante le relazioni o in discussioni, ma negli intervalli, spesso a tavola, nella gita e forse in camerata (per quanto, a giudicare dalle irrequietezze notturne, ciò sembra poco credibile), nei momenti cioè apparentemente vuoti del Convegno.

E' stato questo il battesimo della Zona, e per l'importanza che hanno questi legami di amicizia

nella vita della Fuci occorre dare il giusto valore a questo aspetto buono del Convegno.

Molti però si sono limitati ad una partecipazione passiva: hanno seguito i lavori con vivace spirito critico e si sono lamentati della scarsa partecipazione alle discussioni (che attendevano però dagli altri). Forse è dovuto alla eccessiva autocritica di noi meridionali, o alla timidezza... delle fucine (ricordate l'intervento di Angela Giangreco?), ma è questo il punto più delicato: si è tanto insistito perché ognuno studiasse prima i temi del convegno, e questo aspetto tanto importante della partecipazione attiva e personale è stato da molti sottovalutato: pochi hanno sentito l'impegno di trattare nei Circoli o prepararsi individualmente gli argomenti delle relazioni e dei gruppi di studio, e i risultati sono stati quelli che conosciamo e che erano facilmente prevedibili.

A ripensare alle riunioni organizzative e specializzate, risulta evidente la constatazione che la Fuci è nel Sud più che mai viva, perché siamo stati capaci di affrontare i nostri più attuali problemi.

Nelle riunioni degli Incaricati per l'Assistenza e la Cultura si è fatta una scrupolosa rassegna delle situazioni locali e un approfondito esame di coscienza, con ampio scambio di vedute ed esperienze con gli Incaricati Centrali.

Coi Presidenti si è poi discusso specialmente del funzionamento dei Consigli di Ateneo e auspicata la costituzione dei Consigli Diocesani. Data la particolare situazione «logistica» della Zona, occorre iniziare subito in questo senso il lavoro, o perfezionare quanto finora si è fatto, per una maggiore efficienza e organicità della vita federale; e spero che

quanto si è detto ad Acireale non resti soltanto parole.

Nonostante i ritardi e la stanchezza, l'allegria e i canti, abbiamo saputo raccoglierci nella bella Chiesa di San Pietro e abbiamo pregato insieme bene.

La compostezza durante la Messa, l'attenzione e direi una certa compunzione durante le meditazioni, la partecipazione quasi totalitaria alla Mensa Eucaristica, e l'ultimo giorno persino la famosa

Una breve cronaca dei lavori

Il pomeriggio del 18 aprile sono arrivati i 300 partecipanti al Convegno del Sud B, che si è iniziato la stessa sera nel salone dell'Istituto San Luigi.

Il Prof. Orazio Condorelli, della Università di Catania, ha tenuto la prolusione sul tema: «la Chiesa e i diritti della persona umana».

Il giorno successivo, nel salone dell'Istituto San Michele dopo un applauditissimo discorso di saluto del Presidente Centrale Dottor Carlo Moro, Monsignor Franco Costa ha trattato il tema: «Verità e libertà nella vita morale». Nel pomeriggio, riunione dei Presidenti e degli Incaricati per l'Assistenza. Dopo, con sedute formative separate, sono stati trattati i temi: «Dio amato soprannaturalmente nelle creature», per i Fucini da Monsignor Arena, per le Fucine da Angela Giangreco.

Dopo cena il trattenimento go-liardico.

Il mercoledì si sono svolti i gruppi di studio.

Nel pomeriggio relazione organizzativa di Salvatore Finocchiaro su la «Vita organizzativa dei cir-

«pausa all'asterisco», mi sembrano tutte cose buone e sicuramente avranno una benefica ripercussione nella formazione interiore e nella vita di pietà di ogni fucino.

Complessivamente penso perciò che molti siano i lati positivi del Convegno (anche l'aver avvertito le nostre lacune e deficienze); non possiamo però dire «il Convegno ha dato i seguenti frutti», perché il fra tutto di esso si deve giudicare in funzione della «disposizione» con la quale ogni circolo (o meglio ogni singolo convenuto) ha partecipato ad esso.

Salvatore Finocchiaro

RICERCA

Nuova serie di « Azione Fucina ».

Direzione, Redazione e Amministrazione Largo Cavalleggeri 33, Roma (tel 55621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE L. 400 - FUCINI L. 350 - SPECIALE L. 330.

Direttore responsabile:

ALFREDO CARLO MORO

Condirettore:

LEOPOLDO ELIA

Tipogr. Poliglotta

«Cuore di Maria»
V. Banchi Vecchi, 12 - Roma